

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

THE LIBRARY OF
CONGRESS
AL RECORD
1 3 1946

La "Madre degli Emigrati", nella parola del Pontefice

Pronunziata, nella pienezza del Sacro Magistero, la formula della Canonizzazione di Santa Francesca Saverio Cabrini, il S. Padre ha celebrato nella rituale Omelia, le virtù e le opere della nuova Santa. Nessun elogio più alto di quello incisivamente delineato nelle Auguste parole, che offriamo ai nostri lettori nella traduzione italiana.

Mentre le cose umane si susseguono le une alle altre e tutte poco a poco invecchiano, si rovinano e cadono, le glorie invece, le iniziative e le opere che partono dalla santità cristiana con l'andar del tempo non solo si mantengono, ma prosperano rigogliosamente sostenute da una forza mirabile. A simiglianza « del grano della senape che... è il più piccolo fra tutti i semi... ma quando è stato seminato si sviluppa e diventa il maggiore fra gli alberi » (Marc. 4, 31-32), anch'esse ogni giorno s'accrescono e finiscono per invadere tutto il mondo. Questa meraviglia, che di frequente si verifica per disposizione della Divina Provvidenza negli annali della Chiesa, oggi soprattutto riesce confortante in un momento in cui gli uomini abbisognano come non mai dello splendore e del frutto della santità. Noi ciò pensiamo con grande conforto mentre sotto l'influsso della divina grazia Ci è dato di onorare con l'aureola dei Santi la beata vergine Francesca Saverio Cabrini. Ella fu un'umile fanciulla che si distinse non già per censo, ricchezze o potenza, ma per virtù. Fin dalla età più tenera ella conservò il candore dell'innocenza preservandolo accuratamente con le spine della penitenza; e con l'avanzare degli anni, spinta da un istinto e da un afflato supermo, dedicò l'intera sua vita

Dall'alto del trono, nella pienezza del suo sacro Magistero, il Sommo Pontefice Pio XII ascrive all'Albo dei Santi Francesca Saverio Cabrini (Foto Felici)

al divino servizio e all'accrescimento della divina gloria. Benché fosse di costituzione assai gracile, aveva l'animo dotato di forza così singolare, che, conosciuta la volontà di Dio nei suoi riguardi, nulla trascurava per compirla anche quando sembrava chiedere cose ardue e superiori alle forze di una donna. Avvenne così che con l'aiuto della grazia l'umile istituto di suore da lei fondato in breve tempo si sparse in Italia, in America e in molte altre città del mondo.

Raccolse in case sicure la gioventù pericolante e l'educò ai principii retti e santi; consolidò l'animo dei carcerati, li confortò con la speranza eter-

na, e li sollecitò a riprendere il sentiero buono e a rifarsi una vita onesta; consolidò gli ammalati e gli infermi raccolti negli ospedali e n'ebbe cura assidua; agli emigrati specialmente che, lasciata la propria casa e da tutti abbandonati, conducevano una vita miserabile e in continuo pericolo di perdere con la pratica cristiana la fede della Religione cattolica, porse un'amica mano, un soccorrevole rifugio, un sollievo, un aiuto.

Donde trasse, o Venerabili Fratelli e dilette figlie, questa vergine tanta forza e così incrollabile energia che le consentì di esplicare così vasta attività e di vincere difficoltà di

cose, di viaggio e di uomini? Sempre occupatissima, donde le veniva quell'avvicinarsi sereno e confidente alla mèta, senza che la turbasse il timore dei pericoli e la concitazione di una vita turbinosa?

Dalla fede senza dubbio, che sempre vivida vigoreggiava nel suo cuore; dalla carità divina che l'infiammava; dalla preghiera incessante con la quale impetrava e otteneva da Dio, cui sempre era strettamente congiunta, quel che l'umana debolezza non poteva raggiungere. Anche in mezzo alle più assillanti cure e angustiate dalle vicende alterne delle cose, a questo ella tendeva e a questo mirava il suo intendimento e il suo proposito senza che nulla potesse staccarla: piacere a Dio, da Lei sopra ogni cosa amato, e lavorare per la sua gloria per cui nulla le sembrava faticoso, nulla difficile, nulla al di sopra

delle forze umane corroborate dalla grazia. In ogni atteggiamento emanava dal suo volto quasi una celestiale serenità e una luce superiore. Le suore che la seguivano come legistrice e maestra erano indotte dolcemente a imitare i santi esempi della vita sua, così che ella poteva far sue le esortazioni dell'Apostolo: « Imitate me come io imito Cristo » (1 Cor. 4, 16; 11, 1).

Non soltanto però le suore ma tutti hanno motivo di osservare e imitare le virtù di Francesca Saverio Cabrini. E quelli che oggi si lasciano troppo facilmente e disordinatamente distrarre dagli avvenimenti esterni, imparino da lei che i beni dell'anima contano assai di più, e che tutto deve tornare a gloria di Dio e concorrere alla salvezza eterna. Nazioni e popoli imparino da lei — che amò d'ardentissimo amore la sua patria e profuse

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 14 LUGLIO 1946 ANNO XIII - N. 28 (635)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L5

DOMENICA V DOPO PENTECOSTE

Da fratello a fratello

Gesù disse: Invero vi assicuro che se la vostra giustizia non superi quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Udite come fu detto agli antichi: Non ucciderai; e chiunque avrà ucciso sarà condannato in giudizio. Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro il suo fratello sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello: raga (parola d'insulto), sarà condannato dal supremo tribunale. E chi gli avrà detto: pazzo, sarà condannato al fuoco della Geenna. Se, dunque, stai per fare l'offerta all'altare e ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e prima va a riconciliarti con il tuo fratello: e quindi torna a fare la tua offerta.

(Dal Vangelo di S. Matteo: V, 20-24).

Ammiriamo con anima sincera e gratitudine la perfezione di vita morale, che Gesù apporta con il suo insegnamento nel Vangelo di questa domenica. E la volontà, confidando nel divino aiuto della grazia, proponga di mettere in pratica ciò che Gesù insegna, e così raggiungere i tanti profitti che ne derivano.

Il Vangelo stesso fa parte, ed è quasi il centro, del Discorso della Montagna, nel quale Gesù stabilisce i principi fondamentali del rinnovamento che la sua dottrina deve produrre.

Un'attenta lettura distingue in questo Vangelo due momenti. Il primo è dato dalla vita contemporanea di Gesù, durante la quale, mentre da una parte gli scribi, uomini della legge, insegnavano con orgoglio di sapere, piuttosto che per finalità profonda di emendare, i doveri che dovevano essere osservati, dall'altra parte i farisei ne indurivano e ne praticavano l'osservanza con scrupolosità prevalentemente esteriore, priva cioè di una volontà scura e spiritualmente decisa e capace di escludere il male fin dalla radice.

Il secondo momento è dato invece dal perfezionamento, spirituale ed intimo, che Gesù rivela ed insegna, e verso il quale gli uomini tutti, noi compresi, sono chiamati, perché finalmente la giustizia, come Gesù medesimo dice, superi quella degli scribi e dei farisei: ossia non consista in azioni di esteriorità orgogliosa e vana, ma, al contrario, sia giustizia che muova da intero, schietto e fedele sentimento di amore verso Dio e verso il prossimo, unico sentimento valido a generare e diffondere il vero bene.

Gesù espone appropriati esempi. Il quinto comandamento proibiva agli ebrei, come proibisce a tutti e sempre, di uccidere. Chi fosse reo di tale delitto era condannato. Or bene Gesù, volendo far capire tutta la estensione del male, perché tutto ed intero il male sia evitato, non solo accenna l'esplosione sua ultima, l'uccidere; ma anche ne rintraccia, per così dire, l'origine, che è l'ira, e taluni stadi intermedi, che sono gli insulti. Parlare vivace, questo di Gesù: a forti accenti. Chi uccide subirà certo la meritata condanna da parte dei tribunali della terra. Ma chi si adira contro il proprio fratello, chi trascorre ad insultarlo, sia pure con ingiuria popolare, o con altra comunque offensiva, sebbene sembrino cose insignificanti perché solite ad accadere, non spera andare immune da pena. Che anzi, la pena applicata da Dio potrà avere durezza assai più grave, che non quella applicata dai tribunali della terra: il fuoco eterno.

E' chiaro: il perfezionamento morale che Gesù apporta, colpisce il male alla radice. Non mai uccidere; ma neppure mai il benché minimo sentimento di odio, neppure mai l'insulto. E' divina rinnovatrice volontà di Gesù che i rapporti da uomo ad uomo costituiscano una generale condotta di vero bene, di vicendevole pace, da fratello a fratello, perché tutti nati figli dalla eguale paternità, Iddio.

Legge esplicita, e non ammette mezze misure; tanto che Iddio preferisce la riconciliazione tra due adirati, all'offerta del sacrificio sul proprio altare. Basta che, sul punto di presentare l'offerta per il sacrificio, torni appena il ricordo di un'esistente inimicizia, perché prima si debba andare a riconciliarsi con il fratello, poi fare l'offerta.

Il divino insegnamento di Gesù non fa una grinza. Le grinzine arrivano a ondate da parte degli uomini. Interroghi ciascuno la propria anima, e veda come applica la legge della carità. Non mancherà chi riconosca di aver dato, forse di dare tuttora, chissà quanto contributo ai tanti attuali danni del prossimo. Si pensi: alla condanna da parte degli uomini si può sfuggire; alla condanna da parte di Dio non si sfugge!

Ma si pensi anche alla infinita bellezza della legge di carità, rivelata, voluta, senza eccezioni né in alto né in basso, da Gesù. E chi deve cambi condotta: non abusi più oltre del prossimo, non lo provochi, lo rispetti; ripari le offese, sovvenzioni i danni, non ne aggiunga dei nuovi; rinunci ad inventare cose peggiori, freni la lingua e la penna, mozzì le proprie unghie avidi e rapaci. E, sopra tutto, ami, ami, ami; affinché la vita sia il divino rapporto di amore, che è nell'insegnamento di Gesù: da fratello a fratello. Il regno di Dio e dei cieli, di cui Gesù fa partecipe la terra, ha vita di giustizia e sostanza di amore.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 14 LUGLIO - V dopo Pentecoste - La Messa, dalle due letture, l'Epistola e il Vangelo, pagine splendide che celebrano l'insigne bellezza morale della carità fraterna verso il prossimo, si eleva nella preghiera alle altezze somme dell'amore verso Dio, realizzando la più felice e nobile fusione di affetti e di richieste: O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori il sentimento del tuo amore; affinché, amando te in tutto e su tutto, conseguiamo le tue promesse, che superano ogni desiderio. Meditiamo la generosità di Dio, appunto nei beni invisibili: la grazia santificante e le virtù su questa terra: Iddio medesimo, felicità infinita, nei cieli.

Verde. Messa propria. 2.a preghiera di S. Bonaventura, Credo, Pref. della Trinità.

LUNEDÌ 15 - S. Enrico Imperatore Confessore - Sovrano di Germania, diede esempio di virtù edificanti, spiccatissima la verginità: difese la Chiesa, preparò la conversione dell'Ungheria, volle in ogni modo la pace. Morì nel 1024. La Chiesa prega oggi che, per divina grazia, noi, sull'esempio del Santo, evitiamo le seduzioni del mondo e giungiamo a Dio con mente pura.

Bianco. Messa Os iusti, preghiera propria. 2.a preghiera A cunctis; 3.a a piacimento.

MARTEDÌ 16 - Commemorazione della B. V. Maria del Monte Carmelo (Madonna del Carmine) - Già prefigurata nella nuvoletta misteriosa, che a preghiera del profeta Elia sparse una pioggia benefica sul monte Carmelo e dintorni, Maria Santissima fu venerata con un Oratorio dapprima sul Carmelo, donde trasse il nome l'Ordine dei Carmelitani, che onora la Vergine come sua celeste fondatrice e ne diffuse e ne coltiva la devozio-

ne, di cui è segno veneratissimo il Santo Scapolare. In questo giorno di universale celebrazione mariana domandiamo a Dio, in unione con la preghiera della Chiesa, che muniti della protezione della Vergine meritiamo di giungere ai gaudi eterni.

Bianco. Messa pr., Credo, Pref. della B. V. Maria Et te in commendatione.

MERCOLEDÌ 17 - S. Alessio Confessore - Assai note le sue vicende di santità. Lasciata la casa paterna nobile e ricca, il giorno stesso delle nozze, visse povero e beneficiando; tornato nella casa paterna, vi rimase diciassette anni nella umiltà rigorosa del servire incognito a tutti. Riconosciuto dopo morto, fu venerato come santo: sec. V. La preghiera domanda a Dio che noi ne imitiamo le azioni.

Bianco. Messa pr., 2.a preghiera. A cunctis; 3.a a piacimento.

GIOVEDÌ 18 - S. Camillo de Lellis Confessore - Nacque a Buchianico, diocesi di Chieti, nel 1550. A ventisei anni, lasciata la vita delle armi, colpito dalla divina grazia, per far penitenza dei propri peccati, decise di essere Cappuccino; ma ne fu impedito dalla piaga ad un piede: disposizione della Provvidenza che induceva l'ardente spirito di carità di Camillo a dedicarsi al servizio degli infermi negli ospedali di Roma, a farsi sacerdote, ad istituire quindi i Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Passò al Signore in Roma, nel 1614. Leone XIII lo dichiarò celeste Patrono degli ospedali e degli infermi e dispose che il suo nome sia invocato nelle litanie degli agonizzanti.

Bianco. Messa pr., 2.a preghiera. di S. Sinfiorosa e suoi sette Figli Martiri.

VENEDÌ 19 - S. Vincenzo de' Paoli Confessore - Il Santo della



I due miracolati dalla nuova Santa erano presenti in San Pietro: Paolo Pazzini (a sinistra) e Ettore Pagetti (a destra)

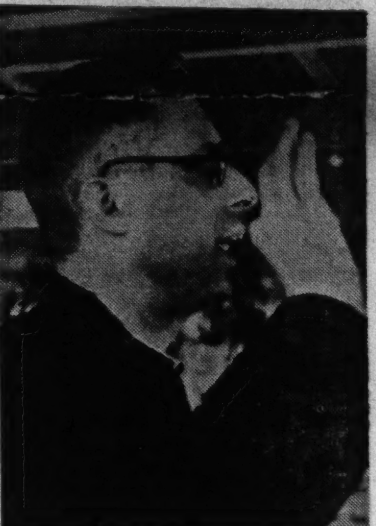
i tesori della sua carità e della sua laboriosità anche ad altri paesi — che sono chiamati a costituire una sola famiglia; una famiglia che non deve dividersi in un'ambigua e torbida rivalità né dissolversi in eterne inimicizie per le offese arretrate, ma congiungersi nel fraterno amore che nasce dal comandamento di Cristo e dal suo divino esempio. Impetri ciò

dal « Principe della Pace » (cfr. Is. 9, 6) e dal Padre di noi tutti questa novella Santa, di modo che, spenti gli odi e placati gli animi, regolate le relazioni pubbliche e private non nel desiderio sfrenato del proprio vantaggio ma nella giustizia e nell'equità, arrida al genere umano la pace vera da cui sorgerà il comune benessere ogni giorno più prospero.

Un oratore sacro d'eccezione:

Padre Lombardi S. J.

L'eco di accoglienze insperate e insuperate accompagna dovunque il pellegrinaggio apostolico del gesuita Padre Lombardi della « Civiltà Cattolica » nelle città d'Italia. Anche a Milano i frutti della singolare predicazione rivolta alle masse nei giorni recenti sono stati grandiosi in modo entusiasmante.



P. Lombardi, mentre parla nel Velodromo Vigorelli, a Milano

Riportiamo un frammento comparso su « La Tribuna del Popolo », che rende in modo vigorosamente vivo le impressioni suscitate dall'oratore nel pubblico milanese.

Il gesuita Padre Lombardi è stato a Milano per cinque, sei settimane l'uomo del giorno. Ha cominciato a parlare al Circolo Filologico, quindi, poiché gli spettatori aumentavano di volta in volta, passò al Teatro « Edison », poi al Teatro « Nuovo », poi al Teatro « Lirico » di platea in platea più capace. Ma anche al « Lirico » la folla strabocava, si pigliava nelle strade adiacenti ed ogni domenica per due ore impedivano il traffico in un intero quartiere. Abolire gli altoparlanti e togliere alla folla che s'adden-

sava nelle vie, la voce tramandata dal palcoscenico, avrebbe costituito per l'ordine pubblico un certo pericolo, poiché all'ingresso del teatro gli spettatori avrebbero veramente battagliato per entrare.

Allora, Padre Lombardi traslocò al Velodromo Vigorelli che conta spalti per quindicimila persone; e quindi, c'era e passa, furono subito i suoi ascoltatori non trattenuti da un cielo in burrasca che spruzzava pioggia e al rigava di fulmini. Spettatori eccitabili, il professionista accanto al negoziante, la signora in ghingheri vicina alla donna con la sporta della spesa, il vecchio e il giovane, il ricco e il povero. Tutti avvinati per due ore, da una suggestione intima, quasi devota.

Sì, il gesuita ha un'eloquenza d'eccezione e il suo sistema oratorio si avvantaggia della furba e incatenante esperienza socratica. Si esprime « à rebours », si interroga e si risponde non dissimula le contraddizioni per schiacciare, fa il razionalista per tramutarsi in spiritualista, e tutto ciò con una voce calda e invogliante; se è vero che poeti si nasce, ma oratori si diventa, Padre Lombardi nonostante la giovane età, per diventare il singolare oratore che è, deve essersi sottoposto a un magistero ben rigido.

Spariti Ferri, Bovio, Barzilai, Raimondo, Vecchini ecco che Padre Lombardi è considerato un degno epigono. Qualcuno va più in là, e parla di fenomeno.

Ammettiamo che il gesuita sia, per le orecchie più profane uno spettacolo; gli concediamo tutti i pregi di un'oratoria magica ma non si giustifica soltanto così il suo memorabile successo. Il quale denuncia, unitamente ad un'attrazione esteriore, anche un'attrazione interiore indiscutibile. Quella moltitudine s'accalca per ascoltare il gesuita, ma s'accalca, in primo luogo, per ricercare Dio; e la voce del prodigioso frate trentacinquenne arriva alla folla come quella di un messaggero celeste: che soleva dalla terra, da troppe sciagure percossa, per indicare un mondo migliore. L'umanità sconcertata e dolente rito, na a Cristo.

GIUSEPPE BEVILACQUA

carità; nel sec. XVII non conobbe sosta nello zelo di beneficiare, salvare le anime, giovare alla disciplina del clero, mentre nell'Europa imperavano condizioni tristissime. Fondò la Congregazione dei Missionari detti Lazzaristi, e istituì le Figlie della Carità. La preghiera celebra la virtù apostolica del Santo e invoca ammaestramento dai suoi esempi di virtù.

Bianco. Messa propria.

SABATO 20 - S. Girolamo Emiliani Confessore - Patrio veneto, militare caduto prigioniero, fu miracolosamente liberato dalla Vergine. Intraprese allora una vita nuova, intessuta di carità verso ogni genere di sofferire, con azione vastissima, specialmente verso gli orfani, e aprendo orfanotrofi, ospizi, asili, affidati alla famiglia religiosa dei Somaschi che egli istituì. Nato nel 1481, passò al

Signore nel 1537, vittima erica per il contagio contratto nell'assistere gli infermi e seppellire i morti durante un'epidemia. La preghiera celebra i meriti, implora l'intercessione del Santo, lo chiama sostegno e padre degli orfani: e domanda che custodiamo fedelmente lo spirito di adozione, per il quale ci chiamiamo e siamo figli di Dio.

Bianco. Messa pr., 2.a preghiera. di S. Margherita V. e M.

L'esempio dei Santi, liturgicamente celebrati in questa settimana, a cui presiede la Vergine, dimostra possibile in terra la pratica del grande precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo e l'immenso bene sociale che Iddio ne fa derivare: commento pratico e sociale conferma all'alto valore spirituale delle letture e della preghiera nella Messa della domenica.



COSTANTINO CAMINADA - Un'italiana per le vie del mondo: S. Francesca Saverio Cabrini, 2ª ediz. L. I. C. E., R. Berruti e C., Torino, pag. 308 con 20 fotogr. fuori testo. L. 200.

(su. p.) - In dodici densi capitoli, rivivati dall'aneddotica e dalla scelta delle migliori pagine autobiografiche da Essa lasciate, la « Mamma degli emigranti » rivive in queste pagine con la multiforme incomparabile visione del suo apostolato.

La fruttuosa spola dei suoi viaggi che intessono fra Europa ed America legami indissolubili, la geniale intraprendenza, l'ardore mosso dalla ispirazione divina lungo le strade di una vocazione tutta particolare e giunta a così prodigiosi risultati, passano via via davanti agli occhi ammirati del lettore. Una meditazione introduttiva di don G. De Luca lo prepara alle edificanti pagine che sono un vibrante omaggio alla Santa ed una riuscita divulgazione, di una vita così densa di opere e di gloria di virtù.

FRATEL REMO - Un fiore lasalliano reciso dalla guerra: Fratel Sebastiano delle Scuole Cristiane. - II ediz. vol. in-8, di pagg. 156. L. 30. 1946 (I ediz. 1945, di pagg. 238, L. 50) Procura Fratelli Scuole Cristiane. Via S. Sebastiano, 3 (Piazza di Spagna), Roma.

Nella vita del Santo Curato d'Ars si legge d'un contadino, che rimaneva a lungo in chiesa, guardando il Tabernacolo: interrogato che cosa facesse in quella posizione, immobile, senza mormorar preghiere, rispose: « Egli mi guarda, ed io lo guardo! ». Non dissimile doveva essere l'atteggiamento di Fratel Sebastiano Vincenzi, nipote del Cardinal Cerretti, se qualcuno, che non se ne rammentava il nome, venuto a conoscere la sua tragica e prematura morte, ebbe a chiedere: « Chi è? Quello Scolastico che in cappella guardava sempre il Tabernacolo? ».

E infatti, le due cose che più colpiscono leggendo la vita, descritta in modo magistrale dal prof. Fratel Remo di Gesù, sono il suo sorriso e il suo ardente amore per Gesù nel Sacramento. La figura del giovane Apostolo balza, per dir così, vivente da quelle pagine profondamente sentite: chi non avesse conosciuto Fratel Sebastiano, sarebbe certo di poterlo riconoscere fra mille, dopo aver letto questo aureo libro.

Il pregio minore di questa biografia è la lingua, scorrevole, facile, rifuggente da artifici. Pregi molto maggiori sono l'equilibrio fra la parte descrittiva e quella psicologica; così che una completa l'altra, vivendoci la vicenda in un tutto armonico. Bellissime, direi quasi scultoree, le descrizioni degli ambienti: poche righe danno la fotografia dell'Orvietano, della Villa De La Salle a Torre del Greco, del Collegio S. Giuseppe di Roma, del Palazzo Feoli ad Albano Laziale, ecc.; ma assai più belle le osservazioni psicologiche, o, diremo meglio, gli sguardi gettati, con estrema delicatezza, nell'interno di quell'anima santa: osservazioni che mostrano nell'Autore un perfetto conoscitore dell'anima umana.

Le ultime due pagine riportano una brevissima, ma indovinata scelta dei brani presi dai Diari di Fratel Sebastiano, lasciando nel lettore edificato e commosso, un profumo di Cielo.

R. TOZZI: « Sia fatta la tua volontà ». L'A. con semplicità e insieme con profondità dispiega al lettore il segreto a volte doloroso (ma sempre spiritualmente grandioso) ove si contempli la Eterna Causa) del fat, dell'abbandono cioè totale e sfidente alla Volontà di Dio. L'edizione elegante e fresca offre capitoli scorrevolissimi che danno motivo a salutar meditazioni.

Maròs

Una delizia per piccoli lettori

La benemerita Sezione editoriale della Basilica del Santo a Padova (« Messaggero di S. Antonio ») ha sfornato per la delizia dei nostri ragazzi una serie di volumi che fanno veramente gola... Sono rilegati alla bodoniana, illustratissimi, stampati in modo superbo e con caratteri nitidi e, quel che più importa, di contenuto curatissimo e scelto in modo da soddisfare i gusti e le aspettative dei ragazzi. Chi, come me, ha una esperienza discreta in fatto di libri giovanili, può assicurare i papà e le mamme, nonché i ragazzi italiani, che possono provvedersi una biblioteca ottima con una spesa non eccessiva dati i tempi. Già, perché l'Editrice ha potuto anche contenere i prezzi di copertina ad un livello inferiore a quello comune per simili attraenti pubblicazioni. Eccone l'elenco:

IDILIO DELL'ERA: Bimbi, leggende e Santi; CARMELA RONCHI: Pino e la fisarmonica; I Bambini a Gesù; Gli occhi della mamma; GIUSEPPE GIANONI: La baracca delle meraviglie; GONFANAUOLO; ANTONIO PILLA: La vittoria dell'amore; ELEONORA TASSI: Dal Rosalo francescano; REMO MANFREDI: Storia vera di Tommaso e Felomanno; A. P. P.: Il Santo dei miracoli.

Ed ora, ragazzi, pregate i vostri genitori che vi autorizzino a scegliere. E' ormai finito l'anno scolastico: un premio dovete ben averlo per la vostra promozione e i vostri successi nello studio.

A. MARIANI

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Nella Basilica di San Pietro il Vicario di Cristo ha innalzato alla gloria che trascende il tempo e lo spazio un'umile e grande donna italiana. Suor Francesca Saverio Cabrini, la Madre degli emigranti. Il mondo è stato costretto dal rito solenne a misurare ancora una volta il distacco incolmabile che oppone la fecondità prodigiosa dell'amore evangelico, inerme e inesauribile, alla sterilità disperata dell'intrigo diplomatico, che offende la giustizia e perpetua il fratricidio.

La settimana politica si è aperta con il lancio della quarta bomba atomica sull'atollo di Bikini, sperduto in quell'oceano che, pur chiamandosi Pacifico, sembra predestinato agli sconvolgimenti apocalittici della natura e dell'uomo, preludio, forse, all'annientamento finale della nostra irriducibile aiuola terrena.

Un debole raggio di speranza si è acceso nel dibattito sul controllo della formidabile energia scatenata dalla disgregazione dell'atomo. All'Hunter's College di New York, in seno al Consiglio di Sicurezza, sono di fronte, come è noto, due tesi per la liberazione dei popoli dal nuovo incubo. La tesi dell'americano Baruch e quella del sovietico Gromyko. I due delegati sono concordi nel volere un ente internazionale che abbia tutti i poteri di monopolio sulle miniere dell'uranio e del torio, di distruzione dell'ordigno infernale e di conversione degli studi e della fabbricazione, dai fini bellici agli usi civili. Ma, se gli Stati Uniti rinviavano ad un secondo turno la rivelazione del segreto e la messa al bando della bomba atomica, l'Unione Sovietica sostiene che si debba cominciare da queste misure radicali. Un punto di accordo è stato raggiunto che apre gli animi alla fiducia. Il delegato sovietico ha finito per accettare che il futuro ente di controllo sia alle dipendenze del Consiglio di sicurezza dell'ONU e che questo debba essere a maggioranza. E' la soluzione accettata dalla Russia all'uso della clausola paralizzatrice del veto.

A Parigi i quattro ministri degli Esteri hanno continuato a marciare lontano dalle premesse ideologiche e dagli impegni morali. Il trattato con l'Italia è un esempio clamoroso del fallimento di tutti i principi della Carta Atlantica e del diritto internazionale. Si è fatto scempio dell'autodeterminazione dei popoli, che, pure, si voleva mettere a base del nuovo ordine, e si è abbandonato il criterio etico che la precedente conferenza di Lon-

dra aveva deciso di applicare alla frontiera italo-jugoslava. Inghilterra e Stati Uniti che, in partenza, si erano dimostrati intransigenti nella difesa dell'italianità di Trieste e delle terre al di qua della linea Wilson-Truman, hanno ripiegato, nel tentativo di arrivare comunque ad un compromesso. Il ripiegamento è avvenuto prima, sulla linea francese, che lascia Pola e Albion alla Jugoslavia; poi, sul piano di Bidault, per uno stato libero, sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. L'Italia perde così non soltanto la popolazione ad oriente ma anche quelle ad occidente del confine più sfavorevole e una specie di Danzica sorge sull'Adriatico, una polveriera pronta a far saltare l'Europa e il mondo nel cataclisma di una terza guerra universale, sotto il segno della bomba atomica.

L'intesa sulla mutilazione dell'Italia si è rivelata subito precaria. Il dissidio si è trasferito dal territorio alla procedura. Non si è d'accordo sul modo di convocazione dei Ventuno Stati alla Conferenza della Pace, indetta, nonostante le resistenze di Molotov, per il 29 luglio. Chi deve diramare gli inviti? Una questione analoga sorse già in autunno alla Conferenza di Londra e fu causa del suo fallimento. Allora si trattò, veramente, di chi dovesse firmare i verbali della Conferenza. La Russia pretese l'esclusione della Francia. Oggi Mosca e Parigi filano un quasi idillio, del quale le fasi più sensazionali sono state: l'adesione improvvisa di Molotov alle rivendicazioni francesi su Briga e Tenda; la solidarietà francese nell'esclusione dell'Italia dalle colonie d'Africa; il piano Bidault per Trieste e per la Venezia Giulia. Questa volta è in discussione la Cina. Molotov non vuole che essa sia tra le Potenze invitanti. Il Ministro sovietico non vuole neppure che le ventuno nazioni invitate abbiano da fare altro che mettere la firma alle conclusioni dei Quattro. La crisi è scoppiata sulla procedura, ma attinge la sostanza. Si assiste al conflitto profondo tra la mentalità gerarchica di Mosca e la concezione democratica delle Potenze occidentali. Secondo Molotov, le norme di procedura della Conferenza del 29 luglio dovrebbero ridursi a un foglio d'ordini dei Grandi per i minori. Il dibattito, così impostato, supera per importanza gli stessi problemi, già risolti d'autorità, del confine italo-francese, della frontiera italo-jugoslava, delle colonie e delle riparazioni italiane.

E' in gioco la Carta civile delle nazioni. Anche su questo terreno, la Francia, che, per l'iniziativa di Bidault, ha assunto, nella Conferenza di Parigi, la parte e il prestigio di mediatrice tra i sovietici e gli anglo-americani ha avanzato una proposta tecnica. La Conferenza dei Ventuno dovrebbe af-

fidare a comitati sezionali il compito già assolto dei Sostituti dei Ministri degli Esteri. Molotov chiede invece che la Conferenza nomini cinque comitati, uno per ogni trattato di pace; ma insiste perché sia riconosciuto preponderante il voto degli Stati che hanno firmato i rispettivi armistizi. Speriamo che la vertenza procedurale non segni il punto morto per la Conferenza di Parigi, come già accadde per la Conferenza di Londra. Tutto il lavoro compiuto finora, a prezzo di rinunzie e d'inadempienze che hanno prodotto un così vasto senso di delusione, risulterebbe vano e si approfondirebbe il vanto che divide l'Europa e contrappone il totalitarismo sovietico alle democrazie occidentali.

ITALIA

Il risentimento per le decisioni di Parigi si è espresso in manifestazioni di protesta, che non hanno provocato incidenti gravi. La situazione è tesa specialmente nella Venezia Giulia. Continua l'esodo da Pola. A Trieste, a Gorizia, a Monfalcone gli elementi slavi e i comunisti slavofili hanno inscenato uno sciopero generale a sfondo politico. Gli Alleati hanno proceduto a numerosi arresti e hanno occupato a Trieste la sede di quel comitato comunista italo-slavo.

De Gasperi, incaricato dal Presi-



Roma - Il Presidente della Repubblica, on. De Nicola, all'arrivo nella Capitale

dente della Repubblica di comporre il ministero, ha diviso la sua fatica in due tempi: nel primo, si è preoccupato di costituire una comune base programmatica fra i tre partiti di massa; nel secondo, di contenere le diverse candidature entro la necessità che la direttiva generale sia, come ha voluto il Paese con le elezioni del 2 Giugno, nelle mani della Democrazia Cristiana.

Sul piano programmatico, la politica economico-finanziaria ha preso il sopravvento. I comunisti hanno dato valore di precedenza agli aumenti dei salari, degli stipendi e delle pensioni. I democristiani e i socialisti, pure ammettendo l'urgenza dei miglioramenti, hanno sostenuto la maggiore importanza dei provvedimenti di stabilizzazione monetaria e di riduzione del costo della vita. L'inflazione e il rialzo dei prezzi svaluterebbero, infatti, le retribuzioni, limitando ancora di più la capacità di acquisto e di consumo delle categorie a reddito fisso.

Le direzioni e i gruppi parlamentari dei tre partiti si orientano verso la divisione del bilancio dello Stato in due bilanci: uno ordinario da avviarsi rapidamente al pareggio con le entrate normali, con l'economia delle spese e con la riduzione del personale nella burocrazia; uno straordinario, da alimentarsi con im-

poste e tributi straordinari (sul patrimonio e sui sopraprofiti di guerra, di regime e di speculazione), per far fronte agli oneri salariali e al peso della ricostruzione.

Nella combinazione ministeriale entreranno anche i repubblicani. Una crisseta fra dirigenti e deputati, con le dimissioni di Pacciardi da segretario del Partito, è stata subito risolta. Pacciardi è rimasto al suo posto.

Viva soddisfazione ha prodotto in Italia l'atteggiamento delle repubbliche dell'America latina, che, Argentina e Brasile in testa, hanno preso le parti del nostro Paese per una pace giusta che rispetti la sua integrità territoriale e ne affretti la ripresa economica.

Sono in corso trattative italo britanniche per un'intensificazione degli scambi commerciali. Due rappresentanti del gruppo Ansaldo sono a Londra. A Dover è arrivato un primo carico di frutta italiana, che ha ottenuto un pieno successo. La linea Calais-Dover non consente tuttavia un invio superiore ai dieci vagoni al giorno. Ma saranno attivate tra poco due altre linee marittime tra la costa francese e l'Inghilterra che permetteranno la spedizione di maggiori quantitativi. La sterlina aiuterà così la difesa della lira.

Sede Apostolica

UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti udienze del Santo Padre:

MARTEDI' 2. — Il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza i componenti la Delegazione Commerciale Olandese, che in questi giorni si trovano a Roma per lo studio di importanti problemi economici con il Governo Italiano.

L'Augusto Pontefice si è intrattenuto affabilmente con i distinti personaggi per circa mezz'ora ed ha formulato speciali voti per la loro attività impartendo, infine, la Sua Benedizione.

MERCOLEDI' 3. — Il Santo Padre ha ricevuto in speciale audienza gli studenti dei Pensionati Universitari di Via Monserrato e di via Giulia in Roma, a chiusura del primo anno di vita della istituzione. Il folto gruppo di giovani era guidato da Monsignor Sergio Pignedoli, dall'Assistente Ecclesiastico Dott. Don Giovanni M. Rolando e da Don Paolo Enrico Massimo-Lancellotti.

Il Santo Padre si è affabilmente intrattenuto con gli studenti, chiedeva notizie, tanto a quelli di nazio-

nalità italiana quanto a quelli esteri, e a tutti benaugurando la Benedizione Apostolica.

NOMINA

Con Biglietto della Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Sotto-Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi il Reverendissimo Monsignore Paolo Igino Cecchetti.

NUOVO RAPPRESENTANTE DELLA SANTA SEDE IN CINA

La Santità di Nostro Signore, accogliendo il desiderio del Governo Cinese, si è compiaciuta di istituire l'Internunziatura Apostolica in Cina. In pari tempo la medesima Santità Sua si è benignamente degnata di nominare Internunzio Apostolico in Cina Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Antonio Riberi, Arcivescovo titolare di Dara.

Le fotografie dell'ultima pagina sono dei fotografi pontifici Felici e Giordani.

VOCI ED ECHI

La bomba di Damocle? La bomba atomica di Bikini non ha compiuto il finimondo che se ne attendeva. E non dai profani soltanto. Ci fu uno scienziato che si preoccupava della resistenza della crosta terrestre. Viceversa le palme dell'isola, non si composero.

Donde una ridda di dubbi e di quesiti.

E' scherzo od è follia? E' tutto qui?», come disse il delegato russo Alexandrov, o s'è «voluto» ridurre a tutto qui? E in tale ipotesi, perché tutto quell'apparato di terre sgombrate dagli abitanti, di navi, di animali, di strumenti scientifici? E se si faceva per davvero come mai quella catastrofe a Hiroshima e Nagasaki, e qui tanta delusione? Dunque, in Giappone si trattò di bombe e qui di un petardo atomico? E saremmo da capo coi perché.

Sulla risposta ai quali, che pur ci dev'essere, si è molto incerti se mai verrà.

Giacché quest'affare non è più soltanto scientifico, non più soltanto militare e in funzione della guerra, ma politico e diplomatico, in funzione della pace: cosa ben più complicata della guerra. Tant'è vero che il sucitato «tutto qui?» può essere una genesi, un mondo di conseguenze politiche e diplomatiche più facili ad immaginarsi che a descriversi. Se una bomba di una forza ancor superiore di quelle scoppiate in guerra dovesse restar sospesa come... bomba di Damocle sul capo dei delegati alla Conferenza della pace, la pace avverrebbe probabilmente senza minacce di guerra, e cioè senza alcuna di quelle impuntature che possono spezzare quel benedetto capello cui sta appeso l'ordigno maledetto. Ma se Damocle avesse avuto una spada di legno, se la sua arma aggiornata all'anno di grazia 1946, fosse un barattolo di conserva di frutta, con scrittori sopra «Gilda», come il nome della più in-

nocente e benefica delle Dittè di commestibili per bambini, capirete che le impuntature potrebbero moltiplicarsi all'infinito con il rischio tutt'al più di travasarsi addosso del succo di uva o di albicocche.

Senonché questa innocentissima conseguenza, perché non farebbe più paura a nessuno, potrebbe giungere — tragica ironia delle cose! — persino alla guerra, mentre la bomba sul serio, quella apocalittica capace di rompere non solo la superficie dei crani dei più ostinati ma quella terrestre, potrebbe essere, almeno nell'intenzione di chi la possedesse, nient'altro che una garanzia per giungere alla pace.

Donde dubbi su dubbi ancora. Sarà dunque meglio che l'esperimento sia fallito, od era preferibile che fosse riuscito?

Quel fallimento sarebbe un gran respiro per la civiltà. Ma la guerra che mai potesse derivarne glielo mozzerebbe in gola. Non c'è dunque via di scampo. O la bomba atomica o la guerra umana. Due malanni, in ogni caso.

Sinistra condizione di un'era che to lontana dalla «pace con giustizia» sarebbe la «pace con l'uranio», quando ancora unicamente la forza a servizio della sua giustizia, dopo di essersi insanguinata per sostituirle il diritto.

Il diavolo e l'acqua santa

Sotto il titolo «Il diavolo e l'acqua santa», leggiamo su L'Unità: «L'Osservatore di ieri sera ha pubblicato un corsivo così cinico e brutale che, lo confessiamo, ci ha fatto specie ritrovarlo in un giornale che ispira la sua azione allo spirito evangelico e cristiano. Se il corsivista non è andato oltre le sue intenzioni, ci troveremo addirittura di fronte ad una sorta di delusione del Vaticano per il fallimento dell'«esperimento»

atomico di Bikini. A sentire, infatti, il corsivista dell'Osservatore, è un guaio che la bomba atomica non abbia rivelato una forza terroristica e distruttiva maggiormente paurosa, in quanto soltanto con una efficace «bomba di Damocle» sospesa sul capo di tutti i popoli dalla mano minacciosa dei finanzieri sciovinisti e imperialisti di Wall Street, la pace potrebbe essere garantita! Ma si è per caso chiesto, il corsivista dell'Osservatore, quanto questa «pace con giustizia», che pure rappresenta il motto emblematico del Pontefice attualmente regnante? O lo rassicura egoisticamente il fatto che il territorio della Città del Vaticano non racchiude nei suoi confini nessuna Hiroshima e nessuna Bikini? Noi ci auguriamo che la delusione manifestata dall'Osservatore sia casuale e non rifletta affatto una presunta intenzione della Segreteria di Stato di allineare la politica estera della Chiesa cattolica con certa «diplomazia atomica» internazionale. Sia in ogni caso ben chiaro, tuttavia, che questa non potrà e non dovrà mai essere la politica estera dello Stato italiano il quale, da parte sua, come ogni Stato civile, dovrà adoperarsi con tutte le sue forze per contribuire a mettere definitivamente la bomba atomica al bando dell'umanità: qualunque sia la distanza che, nel futuro, possa passare fra il Vaticano e Palazzo Chigi».

Abbiamo pubblicato integralmente, perché i nostri lettori che sanno quel che abbiamo scritto ieri e che L'Unità si guarda bene dal riprodurre, giudichino obiettivamente della fondatezza di un simile attacco. Giudichino cioè del nostro preteso cinismo, della nostra asserita brutalità; se abbiamo stimato una delusione e peggio un guaio l'esito dell'esperimento; se

davvero non abbiamo pensato a quando scrivemmo — secondo le più note discussioni militari e politiche svoltesi d'ogni parte in argomento e in base alle stesse trattative e polemiche fra le Potenze per la conoscenza, il possesso, l'uso della bomba atomica — che dunque se la civiltà avrebbe potuto da un lato godere di un fallimento a Bikini, avrebbe potuto d'altro lato temerne, per lo svanire di una minaccia capace di tener in freno nuove passioni di guerra. Si da concludere: «Sinistra condizione di un'era che ha ancora unicamente la forza a servizio della sua giustizia, dopo di essersi insanguinata per sostituirle il diritto».

C'è da scommettere che se a proposito della riorganizzazione delle forze di polizia, specialmente di fronte al sussistere di violenti armati, noi

avessimo sottolineato il dubbio esperimento di un nuovo modello di mitra e magari di carro armato, per deplo- rare che ai di nostri non sia possibile mantenere altrimenti la quiete pubblica si da essere in pericolo quando non ne sia garantita a quel modo di fronte al cinismo e alla brutalità del mondo d'oggi — attribuiti viceversa al corsivista —, c'è da scommettere, diciamo, che sarebbero egualmente chiamati in causa la Città del Vaticano, il motto emblematico del Papa, la Segreteria di Stato, la politica estera della Chiesa Cattolica e possibili distanze fra il Vaticano e Palazzo Chigi, con tutto il bagaglio di settarietà che il diavolo, nel suo così sensibile umanesimo, può tener in serbo contro l'acquasanta.

Se il corsivista de L'Unità non è andato oltre le sue intenzioni ci troveremo addirittura di fronte a un documento di autentica o tendenziosa inintelligenza. (Da L'Osserv. Romano).

Alcool di Menta "Ital"

BUONO - UTILE - ECONOMICO (si usa a goccia)

2-3 gocce per una bibita gradevolissima, dissetante e rinfrescante. Un vero tesoro particolarmente nella stagione estiva, in montagna, al mare, per tutti gli sportivi.

Poche gocce come efficace digestivo, tonico e calmante. Si usa anche con caffè, the o latte ed è pure un dentifricio insuperabile. Delizioso ai fumatori per aromatizzare la sigaretta evitando l'irritazione della gola ed utile anche per disinfettarsi dopo essersi rasati.

PER PROPAGANDA si spedisce l'opuscolo con un flaconcino che può servire per 40 bibite dissetanti e vari altri usi, franco di porto contro rimessa di L. 25 e mezzo francobelli o vaglia al C/C Postale N. 2/16270 del Labor Prodotti "ITAL", Torino - Via Cialdini 11 B.

L'amnistia del 1846

Pio IX, il 16 giugno 1946, era salito alla cattedra di S. Pietro in un momento specialissimo della vita italiana in cui fermentavano insieme idee generose e idee utopistiche, tendenze nobili e tendenze egoistiche, palpiti di santa e verace libertà, e palpiti d'infrenabile e irrequieta licenza; contraddizioni caratteristiche dei momenti di grandi rivolgimenti. Grandiose dovunque in Italia furono le manifestazioni in onore del nuovo Pontefice. I popoli erano assetati di verità e di giustizia.

Il Gioberti salutava il novello Pio con una magnifica e commossa allocuzione nella quale lo incitava a iniziare l'opera risorgimentale.

Era noto non solo tutto quello che aveva fatto per incrementare l'Istituto «Tata Giovanni» e il S. Michele a Ripa in Roma, e per fondare a Spoleto e ad Imola opere di assistenza per i poveri, ma anche la sua costante predilezione per i derelitti e per i diseredati dalla fortuna. Erano stati atti di generosità e di magnanimità beneficenza come quando vuotò la sua cassa privata per venire incontro a dei bisognosi che a lui si erano rivolti. E per questa sua larghezza e liberalità era notissimo: tutti sapevano che egli si compiacceva soprattutto di fare il bene.

L'ospizio di Tata Giovanni e quello assai più vasto di S. Michele a Ripa, la Diocesi di Imola i cui settantamila abitanti — dice il Monti — erano stati settantamila litiganti da lui sostenuti e pacificati, ecco, erano adesso diventati lo Stato Pontificio con tre milioni di sudditi. L'animo suo anelava sempre a lasciare tracce di bontà e di retta amministrazione.

Il Papa buono, mite, amabile e portato da tutto il suo essere a trattare paternamente, era guidato in ogni suo atto precipuamente a restaurare la giustizia, a togliere gli abusi, a pacificare gli animi; a fare moderate riforme negli uffici pubblici e nell'amministrazione. E quanto alla causa italiana, egli credeva di poterle giovare con la forza dell'autorità internazionale del Papato e di poterlo fare con le vie pacifiche, tanto più che a lui, conoscitore perfetto per la sua stessa posizione, di tutte le questioni europee, non era ignoto che il problema della nazionalità, se agitava la coscienza italiana, non tormentava meno quella tedesca. Questo pro-

gramma pacifico avrebbe potuto, secondo Pio IX, avviarsi alla soluzione con una Lega doganale, la quale, abbattendo le barriere economiche fra i popoli italiani, li avrebbe fatti sentire meno estranei gli uni agli altri, avrebbe aperto la via ad una Lega politica.

Ogni parola del nuovo Pontefice, la quale per quanto semplice e moderata, per quanto proferita senza nessuna intenzione di fomentare aspirazioni e sentimenti liberali, giungeva tuttavia ai sudditi con una risonanza enorme, suscitando frenesie di consensi. Tutti salutavano in Pio IX il faro e il simbolo della verità e della giustizia.

I primi atti del suo Pontificato, e cioè le agevolazioni agli ebrei e l'amnistia politica, avevano offerto al mondo non inutilmente un magnanimo esempio di civile colleganza, rinsaldando i vincoli dell'umana solidarietà.

Si racconta che egli pensando nei primi momenti dopo l'elezione al grande Decreto d'amnistia, andasse interrogando i ministri del defunto Gregorio XVII sulle ragioni della detenzione di certi condannati politici e che da tutti quelli ricevesse presso a poco la medesima risposta: « Eh! Santo Padre, chi lo sa? sarà di certo per opinione ». « Per opinione! » esclamava il Pontefice. « Ma è egli forse giustizia d'inquisire un uomo per le sue opinioni quando queste non l'hanno condotto ad alcun atto colpevole? Per opinioni! Ma voi pure avete delle opinioni che io per avventura non ho e perchè voi non pensate come penso io dovrò io forse condannarvi? ».

Il giorno 16 luglio, un mese dopo la sua elezione, sul fare della notte fu pubblicato l'editto della amnistia, così concepito:

**«PIO NONO ai suoi fedelissimi
sudditi salute ed apostolica bene-
dizione»**

« Nei giorni, in cui Ci commuoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la nostra esaltazione al Pontificato, Noi non potemmo difenderci da un sentimento di dolore, pensando che non poche famiglie de' Nostri sudditi erano tenute indietro dal partecipare la gioia comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meriti offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compas-

sionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici, Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice; perlochè sin d'allora meditammo di stendere la mano, ed offrire la pace del cuore a quei travati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponiamo ed ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato sieno so-

quel vincolo di pace, da cui vuole Iddio che sieno stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze in qualche parte fallissero, spuntunque con acerbio dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderem pur sempre, che se la clemenza è l'attributo più soave della sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

« Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die XVI Iulii anni MDCCCLXVI, Pontificatus Nostri anno primo ».

PIUS PP. IX

Come per la città si sparse la voce della concessa amnistia, tutti gli animi furono presi da una gioia indicibile, quasi frenetica. Tanto fu grande il sentimento dell'allegria. Gli evviva echeggiarono per ogni parte; splendide luminarie come per incanto mutarono il buio della notte in lucidissimo giorno, e fra tanti applausi e fra i più soavi suoni e canti non sentivasi ripetere che il nome benedetto di Pio IX.

La memorabile sera del giorno 17 Luglio
1846. Trionfo della magnanimità del
senza dell'Imortale Pio IX Pon-
teficato Ottimo Massimo =

Odo una voce Angelica
Là di Lurzin sul monte
Che chiama i figli di Sigeo
Vall' ammantata di fronde
La Mincio, che sospira
Col loro Svanor
Vento o foglia, a riveder
Sugliar per tanto dono.
Non fate più più rapi,
La voce del perdono
Alto risponde: uditela,
che grida pace, e amor
Oio, che già s'indovina

Uno dei tanti componimenti poetici che salutarono il gesto del Pontefice. (dal frontespizio di un manoscritto dell'epoca).

La cronaca appassionata dell'indimenticabile sera narrava:

« Il 17 luglio, alla sera, un mese appunto dopo la prima comparsa del Papa alla loggia del Quirinale, un gran foglio di carta stampato in due colonne s'affissò agli angoli di tutte le contrade della città. Era tardi e la luce del giorno, ormai sparita, non consentiva di leggere ciò che contenesse quel manifesto. Il popolo romano, d'altra parte, caduto quasi d'ogni speranza, poco curavasi degli atti del governo. Un passeggero però, mosso da curiosità, erasi accostato al manifesto e, traverso le tenebre, giunse a decifrarne il titolo. Mandò un grido di gioia; era l'atto di amnistia! Quel grido fu ripetuto di via in via, di porta in porta, in tutti i quartieri. Centomila persone uscirono dalle case, dai caffè, dalle botteghe affollandosi intorno ai luoghi ove di consueto si espongono gli atti pubblici.

Alcune faci vennero collocate intorno al muro su cui stava affissa l'ordinanza. Era un'affacciendarsi, un urtarsi l'un l'altro per leggerla; e, lettala, era un piangere, un abbracciarsi, una gioia, un'ebbrezza, un delirio! Ancora, a chi se ne ricorda, cadono le lagrime dagli occhi, e leggevansi e rileggevansi le tenere e semplici parole, che precedevano gli articoli della legge.

Volò rapida la parola del perdono da un capo all'altro degli Stati della Chiesa, e vi destò dappertutto il medesimo entusiasmo. Giurarono i prigionieri politici con la formula prescritta, e molti di proprio talento lo fecero sul capo dei loro figli, « fedeltà a Pio IX fino alla morte ». Il Farini racconta che « di questi il Galletti bolognese il quale condannato in vita era detenuto in Castel Sant'Angelo, a piedi del Pontefice sul sangue proprio e de' figliuoli giurò gratitudine e fede, e si segnalò dichiarando per le stampe l'animo suo singolarmente grato e devoto ».

Un degli episodi più salienti in quei giorni della proclamata amnistia che provocò il delirante entusiasmo di tutto il popolo, si svolse il 19 luglio. Pio IX, reduce dal convento della Missione per la festa di S. Vincenzo de' Paoli, stava per salire in carrozza, quando la folla ne distaccò i cavalli e la tirò a braccia fino al Quirinale, sotto una pioggia di fiori; il fatto ebbe anche una documentazione iconografica in una litografia incisa da Beccchetti, e pubblicata dalla litografia Zanotti in Bologna. Giunto al

VAGABONDAGGI DI I

Momenti de

Questo ampio rettangolo che sta al centro dei palazzi apostolici, tu sai, e tutti sanno, è il luogo sacro più celebrato del mondo: in esso, la prima cattedra del sommo Pastore, in esso le funzioni più suggestive della cristianità, in esso il capolavoro del più grande genio che l'arte abbia conosciuto, e in esso le opere di quei minori (si chiamano tuttavia Perugino, Pinturicchio, Ghirlandaio, Rosselli, Signorelli, Botticelli, lasciata credere di essere caduto ne rimangono da quella luce solare come abbagliati.

Entri, tu qui, visitatore, per la prima volta? O da chissà mai quante altre? E l'importanza del luogo ti fa, come si dice, fremere? Oppure sei sorpreso e scandalizzato di non sentirti affatto in corrispondenza con tanta grandezza?

Ma, niente sorpresa, niente scandalo. Capita infatti, anche dinanzi ad una suprema espressione del genio, l'animo nostro, così mutevole e multiforme, così esposto a oscuramenti e aridità, non ofra quel rendimento che era nell'aspettativa. Forse anche [qui] tiseembra di

ultura. Forse anche qui ti sembra di essere un poco vittima di qualche illusione? E il conclave, le cappelle papali, il Giudizio universale? Ebbene sì, puoi rassegnarti a questo stato negativo, ma vedi di non lasciarti sopraffare, si tratta di un momento, se pur da questi momenti è fatta tutta la grigia natura di non pochi nostri simili. L'emotività non è cosa cui si possa sempre comandare, a meno che non succeda come a quel tale scrittore dalle molte effusioni che, giunto in una famosa cattedrale, lasciava credere di essere caduto addirittura in deliquio dinanzi alla mediocre copia d'un quadro famoso che, per non aver trovato menzione nella guida ufficiale, non otteneva a suo tempo che un po' di sopportazione. Si potrebbe per contro preferire quasi l'ingenua semplicità (adoperiamo questo eufemismo) di quell'altro povero assai rovero di spirito, che non varrebbe la pena di nominare se non fosse per il coraggio che ebbe di scrivere, testualmente, a proposito del Giudizio di Michelangelo (che il Maupassant, dico il Maupassant, definiva, sentite un po', un tabellone da fiera): » Dalla terra al cielo tutto lo spazio è coperto di nudità di un bianco sporco che fortemente contrastano sull'azzurro del cielo. Spalle e volti, braccia e gambe, si si confondono, è un vero pudding di nudità... » e così di seguito questa prosa citata per esemplare stupidità.

Ma lasciamo stare queste anomalie, posto che il mondo è fatto di simili contraddizioni.

Accostiamoci piuttosto con animo devoto e senza presunzioni, alla prodigiosa cappella, in uno di quei suoi momenti più intensi in cui essa ci appare più viva nello splendore delle incomparabili cerimonie. Potremmo allora lasciarci accompagnare da un interprete degno, da quel grande orchestratore di parole e di sentimenti che fu l'autore del «Genio del Cristianesimo». Alla Sistina aveva egli assistito alla funzione delle «Tenebre», presente il Pontefice da pochi giorni eletto: «C'est vraiment incomparable», «questo chiarore che muore gradatamente, queste ombre che circondano a poco a poco le meraviglie di Michelangelo, tutti questi cardinali in ginocchio, questo nuovo papa prostrato anch'esso ai piedi dell'altare dove, pochi giorni prima, avevo visto il suo predecessore, questo mirabile canto di sofferenza e di misericordia, elevantis ad intervalli, nel silenzio della notte; l'idea d'un Dio che muore sulla croce per espungere i delitti e le debolezze umane; Roma e tutti i suoi ricordi sotto le volte del Vaticano...».

Questo mirabile canto... Il canto infatti ha un'arcanica efficacia per risvegliare le virtù assopite dell'anima.

Ricordo del novembre scorso: la « cappella funebre » a suffragio dei cardinali defunti. Il Pontefice con quella sua consueta gravità eminentemente sacerdotale, si era accostato al faldistorio, recitava l'Introito; poi si assideva sul trono ravvolto nel piviale rosso, il capo coperto dalla mitra argentea, che faceva uno stacco vivo fra il nero predominante nel rito. Poi fu la lettura dell'En-

Quirinale, Pio IX fu costretto ad affacciarsi alla grande loggia e a dare in forma pontificale l'apostolica benedizione. Per il nuovo Pontefice che apriva le carceri ai condannati politici e richiamava di esuli ai loro focolari si accesero di entusiasmo scrittori e poeti, e non solo d'Italia, all'unisono con il sentimento di un popolo che vide con così alto gesto di sovrana pacificatrice giustizia iniziarsi uno dei più gloriosi Pontificati della Chiesa Romana.

MICHELE LORENZO

stola, poi il gregoria-
duale, ed infine, in
sione di voci sotto
lo stesso Perosi, eron
setto del Dies irae

Chi ha definito il
languiscolo una illu-
irae? Certo, pur senza
nella impetuosa com-
corrono alla meraviglia
accalcano forze titan-
mane, dove i mortali
delle trombe angeliche
Giudice, in questo gi-
peggia in tutta la sua
sovrumana, chi si vo-
carlo, la Madre mise-
tus tremor est futu-
verentur...» da
dall'altra piombano
gono ricacciati nel bu-
li sotto li attende
«livida palude».

Ora si comprende
tanica visione non d
sembrava rimprovera
ghezza di colore» e

grigia massa umana
torno al Redentore

Così, mentalmente, rivivevo io il magnifico rosario come avevo rivisto i compositori Pignatelli, che, in altra occasione, pure immesso nella cappella di Santa Cecilia, si recava alla Basilica Sistina. Era il Santo e il Pontefice.

**L'AVVENTURA
DEL LAO**

Un secolo fa, poco
Nuovissima Guida de
lia, descrivendo la
porta a Chambery,
alpina del Moncenis
volle fosse aperta, c
saldamente in pugno
tribuiwa questa « op
l'« ingegnere cavalier
fiorentino », quello st
sta, fisico, chimico, e
letterato, filosofo — f
singolari di un perio
eventi e di uomini, q
tra il Settecento e l'O
Veramente si potr

DI LA' DEL COLONNATO

della Sistina

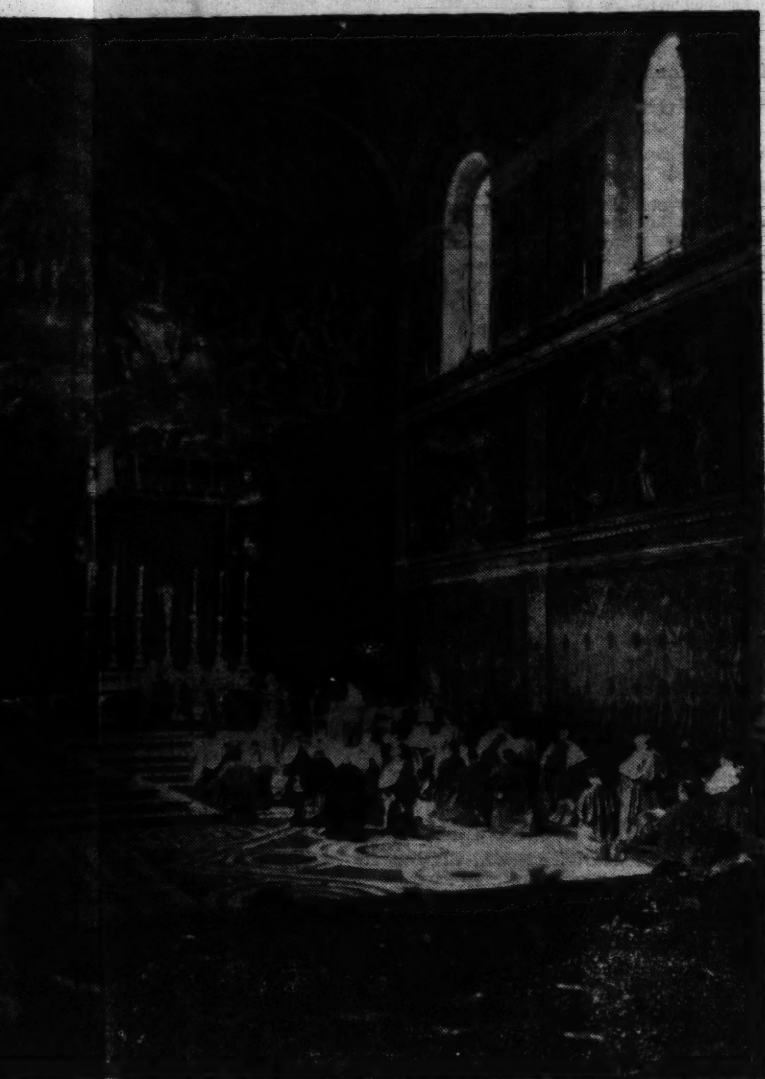
gregoriano patetico del gra-
fine, in una mirabile esplo-
oci sotto la bacchetta del-
erosi, erompeva il primo ver-
es irae.

efinito il «Giudizio» miche-
una illustrazione del Dies
pur senza volerlo, gli occhi,
uosa commozione dell'animo,
a meravigliosa parete dove si
orze titaniche, forme sovrar-
i morti risorgono al suono
e angeliche, mentre il divino
questo giorno dell'ira, cam-
tutta la sua potenza umana e
cui si volge, quasi per pla-
adre misericordiosa. «Quan-
est futurus, quando iudex
...» da una parte gli eletti,
ombano i reprobì che ven-
iati nel buio eterno mentre
attende il nocchiero della
ude».

mprende perchè questa ti-
one non debba avere (come
improverarle il Vasari) «va-
colore» e sola vi domini la

assisteva alla celebrazione dei misteri
che rendono sempre altamente emozio-
nante quella memorabile ricorrenza.
Ecco dunque dinanzi all'altare spoglio
e senza lumi si incomincia con la let-
tura della Profezia di Osea: «Haec dicit
Dominus», e subito si iniziava il canto
patetico e drammatico della Passione
secondo San Giovanni. Dopo il Passio
vi fu il commento del Predicatore Apo-
stolico. E fu visione veramente da ricor-
dare quella che scorgemmo dalle grate
della transenna di Mino da Fiesole:
questo padre cappuccino che parlava,
nel suo latino migliore, ai principi e agli
alti dignitari della Chiesa e infine allo
stesso suo sommo Reggitore: voce che
era un irresistibile invito a meditare
sulla passione e sulla morte di Gesù
Cristo. (C'era, vicino, il laico cappucci-
no incaricato di accompagnare il Pre-
dicatore, e fu lui a ricordarmi la scena
di San Francesco al Laterano, dinanzi
alla corte pontificia).

Poi, dopo le orazioni e l'adorazione
della Croce, seguirono gli impropria
e qui il grande Pier Luigi fu un richia-



(Foto Giordani)

ssa umana che si stringe in-
tedentore, giudice.
entalmente dall'intimo ringra-
il magnifico Don Lorenzo Pe-
avevo ringraziato il principe
positori Pierluigi da Palestri-
in altra occasione, mi aveva
esso nello spirito della vene-
ina. Era il giorno del Venerdì
Pontefice, dall'alto del soglio,

mo incomparabile alle visioni michelan-
golesche: quel canto sublime ci riporta-
va alle interpretazioni della Genesi, ai
simboli della Passione, elevati dagli An-
geli che, sulla volta e dalla mirabile
parete di fondo, ci parlavano come non
mai della nostra origine, della nostra
caduta, della felix culpa e della Reden-
zione alla fine.

R. ARRIGONI

VENIVA ALPINA IL LAOCOONTE



o fa, poco più poco meno, una
Guida del Viaggiatore in Ita-
vendo la strada che da Susa
hamberg, attraverso le gioie
Moncenio, e che Napoleone
aperta, certo per stringere più
in pugno i destini d'Italia, at-
questa «opera gigantesca» al-
te cavaliere Giovanni Fabbri-
quello stesso che — naturali-
chimico, economista, archeologo,
losofo — fu una delle figure più
un periodo già così denso di
uomini, quale quello a cavallo
cento e l'Ottocento.
te si potrebbe discutere sulla

reale paternità di questa strada che assor-
bi più di dieci anni di fatiche e una soma-
ma a quei tempi colossale. Ma prendiamo
anche per buona l'affermazione del ca-
salino Baedeker. E' un fatto, comunque,
che quando, nel 1810, il Fabbri fu da
Napoleone nominato Direttore dei Ponti e
Strade al di là (per dirla alla francese)
delle Alpi, non poteva certo prevedere
tanto prossimo il crollo del grande Corso,
né poteva immaginare che, di lì a non
molti anni, quella arditissima strada in-
pericantesi su tra rocce e ghiacci avrebbe
visto non il baldanzoso passaggio di armi
e armati lanciati di vittoria in vittoria,
bensì quello lento e circospetto di insoliti
carriaggi dall'ancor più insolito carico,
ben protetto da sguardi indocili. Sa-
rebbero cioè ridiscesi in Italia, per la
via del Moncenio nel 1815, i capolavori
dell'arte e della cultura che i conquista-
tori francesi avevano estorto all'Italia,
prediletta sede plurimillennaria di quel-
l'arte e di quella cultura.

Non poteva prevederlo allora, il Fab-
bri, ma sicuramente avrà anch'egli gio-
to, più, tardi, all'apprendere la notizia,
lui che si era battuto a fondo e vittoriosamente
perché tanto barbara spoliatura
non fosse perpetrata ai danni della sua
città e della sua Toscana. E avrà senza
dubbio trepidato della stessa ansia con



Un domenicano pittore: P. GIORDANO D'AGLIO

Il pittore domenicano P. Giordano Cam-
millo D'Aglio, dopo la distruzione del suo
studio in Milano in S. Maria delle Grazie
si è trasferito a Bergamo e in detta città
ha allestito recentemente una Mostra per-
sonale di pittura.

Fare una critica costruttiva di questa
Mostra inaugurata da S. E. Mons. Vescovo
Bernareggi e da S. E. il Prefetto di Ber-
gamo, sarebbe cosa non priva di difficoltà
sia per il numero delle opere che per il
genere e i soggetti. Il Padre D'Aglio in-
fatti, che in gioventù studiò a Torino, dopo
aver abbracciato l'Ordine Domenicano, si
perfezionò sotto la guida di due grandi
maestri Camillo Verno e Carlo Donati;
trattò con disinvoltura i diversi generi di
pittura olio, affresco, acquarello ecc. e
procedeva con naturalezza dalla figura sem-
plice come in «Fiore e Fiori» alla figura
abbinata come in «Maestro di Maria»
alle più complesse composizioni come in
«Cristu mou», «Sagra Grotta», «Cuore
di Dio».

Questo pittore religioso non è legato a
nessuna Scuola particolare. Si può defi-
nire un pittore moderno che mette tutta
l'anima in qualunque soggetto che tratta,
anche nelle minime dimensioni esposte.
Investito dalla bellezza delle creature di
Dio, si immerge nell'indagine di esse sen-
za preoccuparsi di ciò che ha fatto prima
e di ciò che farà dopo. Sicché ogni qua-
dro ha la sua parola da dire ed esigerebbe
di essere contemplato a sé.

Il paesaggio lo tratta a spatola, otte-
nendo effetti tanto nel disegno che nella
tonalità, sorprendenti. Il concetto seguito
dall'autore è di fare il quadro bello an-
che di un luogo volgare. Vedesi ad esem-
pio «Bergamo, Via Baschenis», usando
gli elementi accidentali al paesaggio ste-
so, come le diverse ore del giorno, la con-
figurazione delle nubi, la trasparenza del-
l'aria, la psicologia della stagione.

Nella figura sempre aderente al vero, il
Padre D'Aglio oltre alle forme esterne
indaga profondamente la psiche, e riesce
nella maggior parte dei casi, a riprodurre
la spiritualità. Chiari esempi di ciò, si
vedono per la figura sacra in «Estasi di
S. Giuseppe», «Maestro di Maria», «Cu-
ore di Dio», etc., mentre per la figura non
sacra, si possono citare per tutte due ope-
re: il quadro intitolato: «Il primo nato»,
nel quale (la giovane madre irradia dagli
occhi la gioia della prima felice mater-
nità) l'autore canta con le note dei co-
lori un inno agli inizi della vita umana;
e quello intitolato «Scatto di un'anima»
in cui la figura di una giovane donna pie-
na di brio, esuberante di sentimento scatta
veramente come in difesa di inestima-
bili valori racchiusi nel cuore.

Il fiore è sacro per questo pittore; non
dipinga il solito quadro di maniera, con
la tenda dietro ed il petalo per terra, non
fiori appassiti e deformati. I suoi sono
sempre vivi e veri; quasi sempre contro-
luce. E quando, nei vasi, li ambienta in
funzione domestica o religiosa, vi si vede
la nostalgia della loro breve vita caduca,
mista alla certezza di una futura glori-
ficazione, in quel verbo che con tanta arte
li ha creati.

cui tanti spiriti eletti trepidarono per la
incolumità di così preziosi tesori che, sal-
vi da tante peripezie, affrontavano ora
il lungo viaggio verso la patria.

Viaggio, veramente, arduo per l'eccezio-
nalità del carico e per le difficoltà del
cammino. Lasciamo stare quello che si
era dovuto penare per ottenere dai vin-
citori di Napoleone l'assenso alla resti-
tuzione del mal tolto. Per lo Stato Pontifi-
cio, cui il Trattato di Tolentino aveva im-
posto una sì selvaggia devastazione del suo
incomparabile patrimonio artistico, si era
dovuto espressamente recare a Parigi, per
impetrarlo, l'uomo che tutto il mondo ve-
nerava come l'artista sommo dell'arte mo-
derna: Antonio Canova. E pur a lui il
compito era stato estremamente duro e
disperato, fra tanto conflitto di interessi
e di beghe, soprattutto per l'opposizione
dell'Imperatore di Russia. E c'era voluto
il diretto e reiterato interessamento del-
l'Inghilterra perchè il Canova potesse fi-
nalmente trar fuori dal Musée Napoléon-
nien al Louvre quanto era patrimonio ina-
lienabile di Roma. La stessa Inghilterra
generosamente aveva messo a disposizio-
ne del Canova la somma occorrente per
il trasporto.

Così, tra tanta preziosa suppellettile, nel
1815, riprendevano la via del Tevere l'Apol-
lo del Belvedere, il Gallo morente, l'Amo-

NOTE D'ARTE

In complesso si può dire che il Padre
D'Aglio, che ha oltrepassato la cinquan-
tina, in questa Mostra manifesta la sua
maturità artistica.

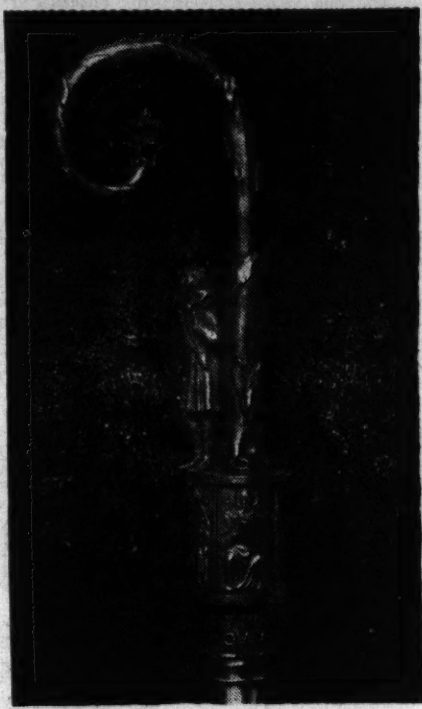
Forse il numero delle opere è un po'
grande; ma ciò dimostra il fervore del
lavoro ed è come una promessa di
altri frutti nel campo del bello che egli
vi può dare ed aumenteranno, anche con
il contributo di un religioso, il nostro
patrimonio artistico nazionale.

Sac. GIUSEPPE LOCATELLI

Un pastorale

di ATTILIO NANI

Lo sbalzatore bergamasco Attilio Nani
si è specializzato — per dir così — in
opere d'arte sacra. In opere, cioè, che



richiedono non solo abilità tecnica ma
un'intelligente dedizione dell'estro alle
esigenze simboliche, rappresentative,
catechistiche dell'impresa di bellezza.

Ora è la volta d'un maestoso e spiri-
tualissimo pastorale.

Di quale legno si poteva fingere il



re e Psiche, l'Arianna a Nasso, la Venere
dei Medici, il Laocoonte. Come fare una
scala di valori per i celebrati capolavo-
ri? Pure, se si fosse chiesto «Quale di
questi marmi per voi è più prezioso?» i
più avrebbero risposto senza esitare: il
Laocoonte. Effettivamente questo gruppo
famoso, forse il più famoso, dell'età el-
lenistica, ha in ogni tempo, per la teatralità
stessa della sua composizione, oltre che
per la maestria prodigiosa dei suoi arte-
fici, colpito la sensazione e l'immaginazio-
ne di chi l'ha riguardato, dal vecchio Pli-
nio che ce ne ha lasciato memoria, a Giu-
lio Romano e a Michelangelo, che per pri-
mi lo riconobbero al suo riapparire alla
luce, dopo tanti secoli di oscura prigionia,
fino allo stesso Canova che, studiandolo e
ristudiandolo nei minimi particolari credé
di intuire il mistero dell'originaria postura
di quel destro braccio di Laocoonte invano
divincolantesi dalla inesorabile morsa dei
serpenti.

Ora, proprio il Laocoonte, e proprio
sulla strada del Moncenio, corre il rischio
di miseramente finire in qualche orrido
precipizio o per lo meno di irreparabil-
mente danneggiarsi. E si che le precau-
zioni prese non erano state poche, sia al
momento dell'imballaggio a Parigi, sia nel-
l'allestimento dei carri, l'uno e l'altro af-
fidati, oltre che al Canova, alle premurose



Hanno bussato alla porta,
sorella: va' a aprire.

— C'è un povero che chiede un sorso
[d'acqua
e un po' di pane. Ha camminato tanto,
tanto da morire —

Fallo entrare. Che, stanco,
sieda anch'egli alla mensa!

E' entrato e, mettendosi a piangere.

— Fratello, — m'ha detto
con un filo di voce —

sono un reietto:

dammi una lacrima, che ho sete di pianto. —

E m'è venuto accanto,

ha assaggiato un po' del mio pane,

ma l'ha trovato amaro.

Allora un pane più dolce

dalla bisaccia m'ha dato.

C'era sopra una croce,

c'era scritto GESU'.

MARIO SPEDIACCI

«baculus pastoralis», se non in quello
del pacifico olivo? ed ecco, quindi, che
nella voluta sono state inserite le foglie
d'olivo, non solo a decorazione ma so-
prattutto ad ammonimento cristiano. E
così è di netto valore esemplificativo,
oltreché di intrinseco valore artistico, la
figura che decora il pastorale: cioè il
«Pastor Bonus».

Qui il Nani ha saputo richiamarsi alla
natura paleocristiana dell'immagine, pur
mantenendo la modernità insopprimi-
bile del linguaggio scultoreo.

Il nodo, infine, è veramente il «no-
do», il «centro», il «basamento» del
governo pastorale che s'esprime nel
«baculus»; ed ecco, quindi, che vi sono
raffigurati i quattro Evangelisti. Per
esprimere che appunto la base, il cen-
tro, il nodo sta nel Vangelo.

Per graduare il ritmo plastico nel
nodo il Nani ha preferito uno sbalzo
non molto rilevato: ed è stata ottima
scelta. Così l'aggettatura si quietava, in
basso, con il duplice giro del monito
evangelico («Pascite agnoscite meos»;
«pascite oves meas»), prima di appianarsi
totalmente nel fusto del pastorale.

A. L.

cure di Alessandro d'Este, segretario ge-
nerale dei Musei romani! Il fatto sta che,
giunto sul Moncenio nel pomeriggio del
23 novembre del 1815, proprio in vicini-
za della «barriera» d'Italia, il carro del
Laocoonte, fosse la ripidezza della strada,
o fosse uno strato di ghiaccio dissimulato
dall'abbondante neve caduta, o meglio
l'una e l'altra circostanza insieme, slittò
e ribaltò. Apriti cielo! C'è da immaginarsi
la disperazione di Felice Salleri che, nella
sua qualità di corriere pontificio, aveva
la responsabilità del trasporto.

Rapida sopravveniva la sera. Che fare,
in tanto trambusto, in circostanze sì cri-
tiche, con l'ansiosa preoccupazione delle
irreparabili condizioni in cui il pesante
complesso statuario poteva essersi ridotto?
La neve era alta, il freddo intenso. I centri
abitati erano lontani. Ogni sforzo per ad-
dizzare il carro riuscirono vani. Fu dave-
vero una brutta notte, quella passata, in
queste condizioni, sul Cenio. E ci si mise
pure l'ostracismo del capo conduttore dei
vetturali addetti al convoglio, che non
ne volle sapere di prestare l'invocato aiu-
to di uomini e attrezzi. Non son cose che
mi riguardano, aveva risposto! Ed ecco
il Salleri spedire di corsa il compagno
Antonio Bonomi a Susa perchè si costruis-
se in tutta fretta un traineau, unico mezzo
ritenuto idoneo per il trasporto di tanto
ingombrante peso sul terreno nevoso.

Ma anche per il Laocoonte c'era una
buona stella. Che «dopo il più penoso sfor-
zo framezzo la neve e da sé solo fatti» —
dice il verbale in quell'occasione steso —
il Salleri riusciva finalmente, al mattino
del 25, a rialzare il carro con quei pochi
mezzi che era riuscito a rinvenire sul mon-
te. Il traineau ormai non serviva più. E
il Laocoonte poteva scendere a valle, ver-
so Susa, dove l'attendeva una formalità
che non era una semplice formalità: la
verifica minuziosa del suo stato. Alla qual
bisogna, su espressa richiesta del Salleri,
tutta l'amministrazione di Susa, nelle per-
sone dei suoi consiglieri, si prendeva il
disturbo di spostarsi per solennemente
presenziare la solenne operazione. Con
che ansia si seguirono le manovre del capo
mastro falegname Giuseppe Gillio e dei
suoi uomini intorno alla mastodontica im-
palcatura di protezione! Ma quando tutto
il gruppo ne uscì fuori intatto, con appena
leggerissime incrinature di nessuna im-
portanza, fu in tutti, ma soprattutto in Fe-
lice Salleri, un grosso respiro di sollievo.
L'avventura alpina del Laocoonte poteva
dirsi felicemente superata.

Ed esso riprendeva il suo lento viaggio
verso Roma, verso la sua Roma.

RENATO LEFEVRE

POESIA D'ANGOLO

CANTONATE

(Vedi «Voci ed echi» a pag. 3)

Cara UNITA', stavolta, devi ammetterlo, hai preso un'altra brutta cantonata. Non dovrei dirlo a te, che di polemica hai già una praticaccia accreditata ma, a quanto pare, a far la finta tonta finisce, poi, che trovi chi ti smonta.

Cose da poco, è vero. Non scalfiscono l'onorabilità dell'avversario, quelle critiche austere e cattedratiche con cui esprimi il tuo parer contrario, inquantochè a privarle d'ogni effetto c'è sempre l'evidente preconcetto.

Se ne riparo, è proprio perchè urtano certi sistemi che ti sono cari, quelle esplosioni di puritanesimo con cui suoli aggredire gli avversari senza citare il testo che commenti, a scanso di confronti un po' stridenti.

Ne vien per conseguenza che il tuo pubblico — per natura pochissimo esigente — si contenta di quello che c'è in tavola e, come in questo caso, onestamente può dire con legittimo stupore: «Ma che cinismo, quell'OSSERVATORE!»

Nessuno pensa che a tirarti in trappola basta soltanto un po' di verità. Basta mettere a fronte il testo autentico e dire: «Ecco a sinistra l'UNITA' e a destra quello che scrivemmo noi. Ora, lettori, giudicate voi!»

Sistemi antichi. Se li può permettere appena appena qualche tipo strano che tiri avanti ancora con gli scrupoli o, peggio ancora, col Vangelo in mano. Sistemi antichi, sì, non si discute ma fanno tanto bene... alla salute!

Credilo pure, se un augurio fervido ti posso fare, è solamente questo: che senza preconcetti e... fogli d'ordini possa provare il refrigerio onesto d'una coscienza libera e serena che non ha doppiopondi o retroscena:

che non si presta ad offensive elastiche a equilibrismi, a mistificazioni, e che di fronte a qu'isvoglia critica al disopra di tutte le ragioni ha il vanto di una onesta coerenza che non patteggia mai con la coscienza.

«Belle parole, ma se voglio vivere...» risponde il disinvoltato corsivista. Giusto, mio caro, ma bisogna intenderci sulla moralità del giornalista. Il busillis, in fondo, è tutto qua. Sei d'accordo, carissima UNITA'?



In questa tragica svolta della storia, l'Italia, più che ieri, più che sempre, dev'essere per gli italiani un'idea: e specialmente per gli uomini di parte.

Trasfigurazione.

«Un candore di neve si diffuse sulle vesti, che divennero splendidi e candidissimi così che nessun tintore della terra saprebbe farle tanto candide».

C'è da tramortire quando si pensi che il solo candore dei gigli riesce a farci tremare di dolcezza, a sentirsi struggere da un desiderio ineffabile d'innocenza.

Quanto s'affanna la gente di studio alla ricerca dei «precursori»! Ma a noi credenti, uno interessa: il Precursore, figlio di Zaccaria e di Elisabetta.



Gino Bartali ha vinto per la terza volta il Giro ciclistico d'Italia, dopo una gara incerta ed emozionante che ha tenuto sospeso fino, si può dire agli ultimi metri, l'esito finale. A 40 Km. dall'arrivo una foratura di Coppi, seguita immediatamente da una di Bartali, mettevano in allarme la carovana; ma la mai smentita tradizione comune al «Giro» ed al «Tour» per cui l'ultima tappa di queste competizioni non è mai stata decisiva agli effetti dell'esito finale, ha resistito anche questa volta ed il Giro si è concluso con il consueto arrivo in gruppo regolato da Coppi in una confusa e poco convincente volata.

Le ultime fasi del «Giro» hanno avuto momenti di grandissimo interesse e di emozionante incertezza. Quello che Bartali ci aveva dichiarato a Roma trovava conferma nella realtà: una giornata di sofferenze fisiche ed una foratura nella tappa successiva per poco non compromettevano la sua vittoria sugli interminabili chilometri di strade pianeggianti che facevano seguito alle asperità delle tappe stesse. Ma proprio in questi momenti di burrasca ai quali ha saputo reagire con eccezionale forza di volontà e con ineguagliabile tenacia, Bartali ha vinto il suo Giro; lo ha vinto meritatamente essendo risultato in definitiva il più regolare dei corridori, l'atleta che più di ogni altro ha saputo far uso delle proprie energie saggiamente dosandole con una intelligente seppure non sempre appariscente condotta di gara. La sua superiorità in salita è stata chiara e nettissima e la vittoria con largo margine nel Gran Premio della Montagna ne è la prova più eloquente. Ripetiamo dunque: vittoria meritata che premia la serietà di questo nostro grande campione e tanto più degna di ammirazione perchè ottenuta dopo una carriera lunga e faticosa e ricchissima di successi: successi ai quali si aggiunge quello del «Giro 1946» che permette a Bartali con la sua terza vittoria nella massima competizione nazionale di allinearsi al secondo posto, dopo Bindo, nel libro d'oro dei vincitori del «Giro» alla pari coll'indimenticabile Brunero.

Dopo le 96 ore e mezzo circa di corsa effettiva, solo 47" separano Bartali da Coppi. Il campione della Bianchi è stato l'avversario più tenace e mai rassegnato (e questo va detto anche a merito di Bartali) del fiorentino. Coppi ha avuto dei grandi momenti specialmente nell'ultimo scorcio del Giro; ma non bisogna dimenticare il suo inizio incerto.

Ditta PIETRO COLBACHINI

Bassano del Grappa (Venezia)

PREMIATA

FONDERIA CAMPANE

Brevetto Pontificio-Vesuvio
TRE SECOLI DI ESPERIENZA
ESPORTAZIONE MONDIALE

DIFFONDETE

L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

Realità dell'Eucaristia: «Se Cristo è dentro di noi, chi sarà contro di noi?»

Mi domando e mi ripeto a quale mai pagina di bellezza, di conforto, di elevazione, di nutrimento può aspirare un cristiano, anche e soprattutto se artista, dopo aver conosciuto tre libri: il «Vangelo», l'«Imitazione di Cristo», «Vita Cristiana» di Sant'Agostino.

Da quando li ho ritrovati non rimpiango più i vuoti della mia biblioteca. Sento che tutte le biblioteche più illustri non mi darebbero il senso di ricchezza di questo possesso inestimabile.

Ascolta, fratello, quel che ci dice Iddio per bocca di un Atleta della sua Chiesa: «Ecco, ti ho fatto conoscere il tenore della sentenza, ma non l'ho ancora emanata: l'ho preparata, non pubblicata. Perché sgomentarti dal momento che ti ho detto: — Se tu cambi, verrà cambiata anch'essa? — Cambiati l'imputato, è cambiata pure la mia sentenza. Ed è la mia sentenza quella che si muta, non la mia giustizia».

«Son disceso dal Cielo a fare, non la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato».

Quale esempio di umiltà ci viene da Gesù, Maestro di perfezione!

BENIGNO

to (anche prima dell'incidente che ne menomava il rendimento per alcune tappe), come non va dimenticato l'incidente «da tavolo» del cambio più o meno regolare di macchina che avrebbe potuto comportare per Coppi una penalità di tempo e che la sportività dei dirigenti della «Legnano» e delle altre case che avevano presentato il reclamo, ha evitato con il ritiro del reclamo stesso.

E' doveroso inoltre ricordare l'opera dei compagni di squadra del vincitore e particolarmente di Aldo Bini che ha avuto giornate da grande campione e dei fratelli Zanazzi rivelatisi atleti di sicuro avvenire, tutti guidati da quell'intelligente e valoroso direttore sportivo che è Eberardo Pavesi.

Segnaliamo infine l'interessante e spesso sfortunata prova della squadra del Centro Sportivo Italiano al quale auguriamo maggior fortuna e miglior successo per il Giro del 1947.

CAESAR



RICERCHE STORICO ARALDICHE

per qualsiasi famiglia

autentica notarile per ogni ricerca

Telefono 27619 - FIRENZE - Borgo Albizi, 26

LA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE IN MATERIA

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e Stemma della nostra Casata, senza alcun impegno da parte nostra.

Cognome e nome

Via

Tel. Città

Luogo d'origine della famiglia

RITORNATELO INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE - N. 5

ACQUA DI COLONIA
TROIS COULEURS

...Semplice pura e fresca come acqua sorgiva...

COTY

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 200.000.000

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI - TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE
Grandioso assortimento - NAPOLI Pizzofalcone 2 - Telefono 51670

OTTICA BERNABEI
CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA POPOLARI

SCONTI SPECIALI

per i Istituti e Comunità Religiose

DOTT. David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501

SCABBIA

Si guarisce con

ACARSAN BIANCHI

Si trova in vendita
presso tutte le Farmacie

Prodotto dalla

S. A. OFFICINA PREPARATI GALENIC - Roma

LENTI da VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi
e Suore

DOTT. Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose

Feriali 8-20 festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

UN SANATORIO

Universitario internazionale NELLA SVIZZERA

Il primo ottobre 1922 veniva aperto a Leysin (Svizzera) a cura delle Università svizzere e del Politecnico federale un sanatorio universitario destinato a ricevere solo studenti e professori universitari colpiti da tubercolosi.

Esso è situato in posizione amena a 1.200 metri sul mare contornato dalla stupenda visione delle Alpi di Vaud.

Il sanatorio, costruito secondo i più recenti dettami della tecnica e della medicina, può ricoverare 40 ammalati in singole camere a un letto.

Esso è mantenuto a mezzo di contribuzioni volontarie di professori e studenti che versano annualmente una quota fissa a titolo di assicurazione contro la tubercolosi e acquistano in tal modo il diritto al ricovero in caso di malattia. Anche studenti e professori stranieri possono esservi ammessi.

Il sanatorio è una specie di succursale della Università, in quanto i ricoverati godono di ogni facilitazione e incoraggiamento per continuare gli studi.

Il lavoro intellettuale e lo studio aiutano a sopportare con maggiore serenità la lunga permanenza e, tenendo occupata la mente, allontanano la malinconia e lo scoraggiamento.

I ricoverati si tengono in corrispondenza con i professori i quali spesso si recano a trovarli. Essi hanno a disposizione una biblioteca di oltre 14.000 volumi, con 150 giornali e riviste anche estere. Nel sanatorio vi è una sala per cinema e per teatro: in ogni stanza vi sono microfoni per udire i concerti e le conferenze tenute nella casa.

Dalla fondazione ad oggi sono stati ricoverati 850 professori e studenti di 42 paesi: gli studenti hanno potuto preparare 445 esami e 125 tesi di laurea; molti hanno imparato lingue straniere.

Visto il successo della iniziativa, sta ora sorgendo a Leysin un grande Sanatorio Universitario Internazionale destinato esclusivamente a professori e a studenti stranieri.

Esso sarà capace di 200 posti letto in singole camere.

Il Governo Federale svizzero ha accordato il suo patronato d'onore, e concesso una prima sovvenzione di 500.000 franchi, e ha invitato i governi stranieri a contribuire nella spesa.

Sono state emesse azioni per soci fondatori, al prezzo di 25.000 franchi svizzeri l'una: ogni sottoscrittore rimane proprietario di un posto letto ed entra a far parte di diritto nel consiglio direttivo dell'istituto.

Sono stati invitati a sottoscrivere governi, università, organizzazioni studentesche, città, organizzazioni industriali e filantropiche.

All'estero i primi posti letto sono stati sottoscritti dai governi del Belgio e del Lussemburgo.

Si darà inizio ai lavori appena saranno state sottoscritte 100 azioni: sinora ne sono state acquistate 40, due di esse dall'Egitto durante la guerra.

Si tratta di una iniziativa be-



Uno studente giapponese ricoverato nella clinica continua i suoi studi di botanica

nifica e umana, che fa onore a un paese, piccolo per territorio, mageneroso e benemerito.

B. M.

ISTITUTO DI RICERCHE ALPINE

(Hochalpine Forschungsinstitut)

15° anniversario

Sotto la direzione del prof. Alexandre de Muralt dell'Università di Berna, colta fisiologia, esiste oggi in un incremento sempre crescente uno degli Istituti più importanti, poco conosciuti al pubblico, costruito sulle alture dello Sphinx, al Jungfrauoch a 3573 metri di altitudine.

Nato dalla concessione per la costruzione della ferrovia della Jungfrau che ne prevedeva l'impianto, i laboratori e gli osservatori sono divenuti da quindici anni una fondazione internazionale alla quale partecipano oltre la Società Svizzera di scienze naturali, le Società Scientifiche di Parigi, Londra, Bruxelles, Roma, Berlino, Vienna. Novanta settantacinque scienziati provenienti da Stati diversi hanno dimostrato alla stazione nel corso di questi quindici anni, vi hanno elaborato centinaia di lavori e di pubblicazioni. Ora l'esposizione inaugurata il 3 giugno riassume il lavoro eseguito ne permette la conoscenza e l'apprezzamento.

L'astronomia si avvantaggia per l'aria secca che non assorbe le radiazioni stellari. Vi sono state studiate per vari anni lo spettro ultravioletto delle stelle, e sono state ottenute fotografie molto nitide. Importanti le determinazioni sui raggi cosmici. Un apparecchio registra l'irradiazione secondo la loro direzione, la loro forza, la loro quantità.

Vi lavorarono Joliot-Curie. Un fotone Cosmico è stato fotografato, e la fotografia è nella collezione esposta. Osservato ancora l'assorbimento dei raggi ultravioletti del sole dallo strato di ozono della atmosfera, la formazione dei fenomeni meteorologici, le nubi, le correnti aeree. Molto favoriti gli studi sulla neve e sui ghiacci; la stessa grotta-laboratorio è scavata nell'interno del ghiacciaio. La medicina ha iniziato un gruppo di studi sulle modificazioni portate sul sangue.

B. MAGRINI



Una veduta del sanatorio di Leysin; nello sfondo: i Dents du Midi

Una bomba atomica, la quarta della serie — è stata fatta scoppiare nell'atollo di Bikini: veramente sarebbe improprio dire scoppiare: nelle bombe normali lo scoppio è causato dalla deflagrazione o meglio dalla combustione istantanea di un miscuglio di vari elementi: nel caso della bomba atomica non si tratta di combustione, ma di disintegrazione di un elemento — l'uranio — che libera l'enorme energia contenuta nella sua massa.

Questa disintegrazione non è una novità: tutti ricordano la scoperta dei coniugi Curie, che riuscirono ad isolare il radio, il quale ha la caratteristica di disintegrarsi spontaneamente, emettendo una quantità enorme di particelle invisibili ad occhio nudo e dotate di velocità eccezionalmente elevata, i così detti raggi alfa, beta e gamma. Nonostante la loro eccezionale quantità e velocità, il loro peso è così piccolo, che il radio impiega più di 17 secoli, per perdere un grammo del suo peso. Più tardi l'uomo riuscì a produrre artificialmente le stesse particelle emanate spontaneamente dal radio con gli apparecchi per i raggi x, ormai di uso universale negli ospedali, e in altri usi e con la radio.

Già da una quindicina di anni fa gli scienziati di vari paesi avevano stabilito che, facendo emettere da un elemento una certa quantità di quelle famose particelle che i fisici chiamano raggi alfa, beta, gamma ecc. l'elemento stesso, dopo un certo tempo, non è più lo stesso, ma acquista le proprietà di un altro elemento avente differente peso atomico. Il piombo, ad esempio, liberandosi di una certa quantità di tali particelle si trasformerebbe nientemeno che in oro. Pensate che fortuna per il fisico che riuscisse a liberare il piombo dagli irrequieti ma attaccatissimi suoi ospiti!

Come si è giunti a questa trasmutazione della materia, a questa disintegrazione dell'atomo realizzata nella bomba atomica? Si tratta, in fondo di disintegrare questo piccolissimo atomo, che nella sua microscopica struttura racchiude una smisurata energia. E' una storia un po' lunga, che comincia nientemeno che dal



Ecco una vittima predestinata per l'esperimento di Bikini: questa pecora viene tosata e spalmata di una sostanza protettiva contro le terribili radiazioni. Sarà essa sopravvissuta?

1905, quando un fisico, Einstein, si chiese se la teoria sulla materia sino allora vigente, fosse realmente vera o se esistesse qualche altra legge sfuggita all'indagine umana; e, pensando e ripensando, tirò fuori questa semplicissima formula, che, in fondo è il nocciolo della bomba atomica, ossia degli studi che ne resero possibile la realizzazione: $E = mc^2$: ossia, detto in parole povere, una massa m di un qualsiasi corpo, ha in se stesso una energia — diciamo così per intenderci, latente. E, che è uguale al peso della massa moltiplicato per il quadrato della velocità della luce c . Ad esempio, un chilo di massa di un dato elemento contiene nel suo seno una energia pari a 25 miliardi di chilowatt ora: il difficile però sta nel liberare questa energia.

E' naturale che una teoria così rivoluzionaria abbia sorpreso dapprima, ma poi anche affascinato gli scienziati di tutto il mondo; e ci sono voluti circa quaranta anni di studi e di esperienze, per riuscire, merco lo sforzo concorde di tutti, a disintegrare l'atomo di un elemento — quello dell'uranio —

Fatalità ha voluto che una conquista così alta dell'ingegno umano sia divenuta una terribile arma di distruzione e di guerra, anziché di pace e di progresso.

Da una quindicina di anni a questa parte tutte le maggiori potenze si sono messe seriamente al lavoro: la guerra ha accelerato i tempi e ha indirizzato gli studi verso la realizzazione della bomba atomica: negli ultimi anni erano rimaste in gara l'America, la Germania e il Giappone; di questo non abbiamo notizie precise: degli altri due sappiamo che battendo vie diverse, erano giunti alla stessa conclusione, e che ad essi mancava qualcosa, l'ultima spinta, per fare l'ultimo passo, che ognuno da solo, non riusciva a compiere: essi si sono trovati nella curiosa situazione che per concludere, avevano bisogno di conoscere gli studi e

Una bomba è caduta su Bikini...



Una innocua fumata? No, è la nube alta parecchi chilometri seguita allo scoppio della bomba atomica su Bikini vista dalla nave ammiraglia, situata a... distanza di sicurezza. (Foto Associated Press, via radio).

le conclusioni dell'altro: come due alpinisti, muniti uno di racchette da neve, l'altro di ramponi da ghiaccio che affrontano la stessa cima per vie diverse, i quali, dopo una estenuante salita, incontrano, nel punto critico, presso la vetta, quello con i ramponi una parete nevosa, quello con le racchette, una parete di ghiaccio, per cui basterebbe potessero cambiarsi i loro attrezzi per raggiungere la mèta. Da indiscrezioni pervenute è lecito pensare che gli americani, occupata la Germania, abbiano fatto tesoro delle esperienze tedesche per compier l'ultimo passo che li ha portati alla buona riuscita dell'impresa.

L'Associazione medica americana ha annunciato proprio ora il totale complessivo delle vittime fatte dalla bomba atomica a Nagasaki e Hiroshima. Secondo un rapporto del Dottor George B. Leroy di Chicago, ufficialmente incaricato degli accertamenti, si ebbero 80 mila morti e 40 mila feriti a Hiroshima e 40 mila morti e 25 mila feriti a Nagasaki. Ad Hiroshima 85 mila persone ebbero immediato bisogno di assistenza medica, ed a Nagasaki 50 mila, ossia la quasi totalità della popolazione presente.

Il Dottor Leroy ha dichiarato che circa un settimo degli uccisi sfuggì a danni «meccanici» e ad ustioni, ma perì di malattie sviluppatesi, per effetto dei «raggi gamma», una, due e perfino cinque settimane dopo. Leroy ha aggiunto che è stato difficile ottenere esatte informazioni sui danni provocati dalle radiazioni, ma si sa che la maggioranza dei colpiti fu colta da nausea molte ore dopo la esplosione. Le persone colpite da una maggiore dose di radiazioni ebbero febbre e diarrea il giorno successivo a quello dell'esplosione. In alcuni, si manifestarono macchie rosse sottocutanee, causate dalla rottura di vasi sanguigni, alcuni giorni dopo l'esplosione. Lo stato di costoro si aggravava di solito rapidamente. Molte le morti per emorragia cerebrale. In altri soggetti, gli effetti delle radiazioni si verificarono da sette a ventotto giorni dopo l'esplosione, manifestandosi con disturbi di stomaco e d'intestino, febbre e sensibile riduzione dei globuli bianchi e rossi del sangue.

Il fatto che l'uranio è penetrato profondamente nel terreno è stato facilmente associato con l'impiego del calcolometro Geiger Mueller il quale ha dimostrato che tale terreno è dannoso all'organismo umano ed è causa di morte.

Dall'esame di trentatré persone adette alle squadre di soccorso, di cui dieci avevano riportato ustioni una settimana dopo lo scoppio della bomba, è risultato che questi ultimi avevano 3.150 globuli bianchi nel sangue, e gli altri, apparentemente sani, ne avevano 3.800 rispetto alle ordinarie persone sane che ne hanno dai sette mila agli ottomila.

E' molto probabile che la bomba sperimentata a Bikini sia stata perfezionata e alleggerita.

Nessuna notizia è però stata emanata al riguardo: la bomba atomica rimane un segreto militare gelosamente custodito dallo Stato Maggiore. Vi è stata una colossale montatura giornalistica atta a polarizzare l'attenzione sull'isolotto di Bikini: tutto è stato messo in opera per suscitare la curiosità, l'aspettativa di cose strabilianti: ma ogni giornalista, americano o straniero, è stato tenuto a debita distanza e si è dovuto accontentare dei laconici sibillini bollettini ufficiali, attorno ai quali ognuno ha lavorato abbondantemente di fantasia per accontentare il suo pubblico.

Gli è che l'esperimento di Bikini è stato più un esperimento militare che scientifico.

Gli Stati Uniti sono la maggiore potenza militare del mondo e ora controllano il mondo; per controllarlo devono servirsi delle navi che li collegano con gli altri continenti; essi sono l'unica nazione (insieme all'Inghilterra, ridotta ormai a loro satellite) che possiede una flotta.

Essi hanno bisogno di sapere come si comporta una flotta di fronte alla nuova arma, nel caso che una qualsiasi potenza riesca a costruirla (cosa teoricamente non impossibile).

Per questo hanno radunato ben 72 navi, disposti a vederle colpire a piccolo senza preoccupazione, indifferenti alla possibile perdita degli ingenti capitali da esse rappresentati.

Nessuno sa ancora esattamente cosa sia avvenuto delle navi destinate all'esperimento, e degli animali in esse posti per studiare l'effetto prodotto su di essi dalle terribili emanazioni dei raggi atomici. Il New York Times ad esempio, scrive: «Occorreranno settimane e mesi prima che tutte le conoscenze volute possano essere raggiunte. Bisogna conoscere quali siano,

esattamente, le condizioni delle navi dopo la esplosione atomica, quali siano le condizioni per così dire «scientifiche» venutesi a creare nell'ambiente a seguito della stessa esplosione. Rendersi conto di quali e quante corazzate sarebbe necessario sostituire prima che una nave fosse in condizione di riprendere il mare. Le capre, sino a questo momento, pare abbiano resistito egregiamente alla forza dell'esplosione e alla radioattività. Esse sono in vita, ma lo saranno ancora per lungo tempo? La radioattività non starà piuttosto lavorando nel loro organismo alla distruzione dei globuli bianchi, come già è avvenuto negli esseri umani, provocando in tal modo la morte nel giro di qualche giorno? Bisognerà inoltre conoscere se i ponti superiori delle navi sarebbero in condizioni di proteggere gli equipaggi dagli effetti mortiferi dell'immenso calore e della radioattività, e nel caso, dopo quanto tempo sarebbe possibile agli uomini di risalire sui ponti senza incorrere nei pericoli della radioattività e rimettere in moto le navi.

«Una volta terminate le indagini e raccolte le conoscenze desiderate non è da attendersi che tutto venga pubblicato. Il Governo americano è stato l'unico a finanziare gli esperimenti e non ha alcun obbligo morale o scritto che lo impegni a divulgare ai quattro venti le conoscenze acquisite.

«Una cosa però è certa e a questa conclusione può giungere chiunque: la bomba atomica continua sempre a essere il mezzo più mostruoso di distruzione che può provocare in breve spazio la rovina del mondo. O la umanità accetta di mettere in piedi un sistema efficace di controllo internazionale dell'energia atomica oppure si sobbarca a vivere sempre nel pericolo di provocare il proprio suicidio».

Il New York Herald Tribune dichiara ancora: «Dalle esperienze di Bikini dovranno essere desunte conoscenze in materia di strategia e di costruzioni navali al fine di rendere le flotte dell'avvenire, adeguate alla nuova era atomica».

Il 27 luglio p. v. l'esperimento sarà ripetuto: ma la bomba, anziché scoppiare nell'aria, che è un mezzo compressibile, sarà fatta scoppiare nell'acqua, che è un mezzo non compressibile, la quale quindi spinta dalla tremenda forza dilaniatrice, sarà lanciata in gigantesca ondata come da una immensa catapultata contro le navi e contro l'atollo: è probabile che questo sarà spazzato da una valanga d'acqua che travolgerà ogni cosa al suo passaggio.

Vedremo allora e potremo avere maggiori notizie dagli ermetici Stati Maggiori militari, e se essi continueranno ancora gli esperimenti (gli Stati Uniti dispongono attualmente di oltre un centinaio di bombe atomiche) allo scopo di fissare le norme per una nuova strategia e una nuova tattica per l'impiego delle flotte oceaniche. Ed è probabile che così stando le cose il segreto della bomba e della energia atomica rimarrà ancora impenetrabile. E il mondo ingenuo attenderà ancora invano di conoscere se l'energia atomica potrà essere sfruttata a scopo di pace e di progresso.

Noi constatiamo con rammarico che il grido di orrore lanciato dal S. Padre dopo il lancio della prima bomba sulla popolazione inerme del Giappone, non ha ancora toccato il cuore degli uomini, ostinati nei loro sogni di dominazione terrena. Vogliono essi sfidare un nuovo, più tremendo castigo di Dio?

T. F.

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51

Nella gloria dei Santi

Ispiratore d'ogni senso di riverenza umana per le più squisite produzioni dello spirito, il Signore, nel cielo, esalta le creature fedeli, i suoi «buoni e fedeli serventi» che Egli accoglie nella sua ineffabile e pura letizia. Lui, che ha promesso di «esaltare» chi si «amalia», di «dare la corona della vita» — spesso, ad espressione d'immortalità, essa è detta di «amaranto» — a chi gli sarà «fedele alla fine», è davvero «ammirabile» nei suoi Santi e sublime in quelle sue Vergini quali Egli stesso è l'eterna corona, Jesus corona Virginum.

Proprio siffatto mistero di celeste compenso e di eterea esaltazione dei Santi — nella pompa dei suoi riti più regalmente sfolgoranti — la Chiesa collauda e sanziona quando, a mezzo della Cerimonia detta della Canonizzazione, essa iscrive nei Dittici dei Propri Santi, un nuovo Vittorioso del Cielo.

Oggi è la volta di Francesca Saverio Cabrini, trapassata a Chicago, il 22 dicembre 1917, beatificata il 13 novembre 1938 e canonizzata il 7 luglio 1946.

Tre brevi date le quali riassumono le tappe verso quella gloria che, per la nuova Santa, comincia proprio dal giorno del suo «addio» alla terra. Nel linguaggio della Chiesa, proprio per questo, l'umano trapasso è detto «il genetliaco dei suoi Santi», Natale Sanctorum. Da esso prende inizio la loro vera vita.

Ed oggi è l'ora della sua glorificazione!

Squillate, squillate trombe d'argento, della Basilica del Pescatore; riecheggiate, organi di San Pietro, in concorde vibrazione con i cuori degli immemori fedeli di quattro continenti; splendete, splendete, luci d'oro, a suscitare i riverberi dei cento marmi policromi; cantate, cantate, sacerdoti e leviti, il «Si alletino i Cieli, e giubili la terra!» Dio e la Chiesa glorificano, oggi, quest'umile Vittoriosa e le aureole la fronte d'un serto di gloria, tra i viventi in Dio.

Quanto a noi — pur salutando familiarmente questa sorella nostra e questa quasi nostra coetanea — ora l'impetriamo, veneranti. E poi, col millenario «Inno della Fede», aggiungiamo anche per noi: «Aeterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari» Fa che noi pure siamo annoverati coi tuoi santi, nella gloria!

EDUARDO TASSI

MOMENTI DEL SOLENNE RITO — In alto a destra: Il Santo Padre in sedia gestatoria, all'ingresso della Basilica. A sinistra: Lo stendardo della nuova Santa precede il corteo. Sotto: Si avvicina il solenne momento della Elevazione — Il corteo dei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi precede il Santo Padre al termine del Rito — Una veduta della navata centrale durante la Messa Pontificale.

